

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

LUGLIO/AGOSTO 2023

Don Bosco
nel mondo
Sudan

L'invitato
**Don
Gio Conti**

Tempo dello spirito
Il pellegrinaggio

Passione
oratorio
**Don
Gianmarco
Pernice**

Un caffè con il boia

Un giorno don Bosco uscendo dalle carceri, sbagliò scala ed entrò in una stanza, che prima non aveva mai visto. Là trovò un uomo con moglie e figlia, i quali al vederlo entrare rimasero confusi ed interdetti. Don Bosco si accorse dello sbaglio, ma augurò a tutti un cordiale *Cereja* (il saluto piemontese di riguardo).

Quelle tre persone evidentemente non erano abituate a visite e tanto meno ad essere trattate con rispetto. Risposero timidamente con aria incerta e chiesero a don Bosco che cosa desiderava. «È che mi sento un po' stanco e avrei proprio bisogno di una tazza di caffè. Ne avete avanzato un po'?»

Non se l'aspettavano e con gioia e premura esclamarono: «Sì sì!» E la figlia corse a farlo. L'uomo guardava don Bosco con una specie di commozione: «Ma lei, don Bosco, sa in casa di chi è venuto?» «Certo che lo so, in casa di un bravo uomo». «Ma io sono il boia!» «Io so che siete un buon cristiano (e questo era vero, poiché tutte le mattine che vi era un'esecuzione capitale, esso mandava cinque franchi ad una chiesa vicina, facendo celebrare Messa pel morituro).

Questo mi basta e voglio che siamo amici».

Quel povero uomo, che in vita sua non si era mai visto trattato così cordialmente era sbalordito. Il boia e la sua famiglia erano pesantemente disprezzati da tutti e quando li incrociavano per strada si voltavano ostentatamente.

Arrivò il caffè, ma con una tazza sola.

«Ci vogliono altre tre tazze» disse don Bosco. «Il caffè lo prendiamo insieme!»

«Questo poi no», rispose il carnefice, «troppo onore! Io prendere il caffè in sua compagnia?»

Le tazze arrivarono e don Bosco lo sorbì piano piano conversando amabilmente con la famiglia.

La notizia corse subito fra le guardie carcerarie. «Don Bosco è un

brav'uomo e un santo prete!» esclamavano.

E lo favorivano sempre, lasciandolo entrare fuori orario senza permesso avvertendolo se qualche carcerato si ammalava. Per questo, anche quando fu proibito l'accesso alle carceri, don Bosco fu sempre libero di andare e venire fino al 1870.

Le guardie carcerarie andavano spesso volte a visitarlo e a confessarsi all'Oratorio.

Il boia venne per più anni alle funzioni nella chiesa di Valdocco, ma un giorno fu riconosciuto dai giovani, che cominciarono a deriderlo e umiliarlo e da quel momento non entrò più nell'Oratorio. Passeggiando per la città passava sempre nei dintorni, fermandosi sui viali a guardare quei tetti e quella cupola, che gli ricordavano un uomo che forse solo al mondo gli aveva professato stima ed affetto sincero.

Anche un suo figlio frequentò l'Oratorio. Era gentile e dotato. Si confessava da don Bosco, per il quale nutriva un grande amore. Voleva entrare nella carriera ecclesiastica; ma quando seppe che, per la professione del padre, gli era chiusa la via al seminario, ne provò tanto dispiacere, che si ammalò e morì, assistito da don Bosco. ♦





LUGLIO/AGOSTO 2023
ANNO CXLVII
NUMERO 7

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Una vacanza insieme è pura gioia. (Foto Getty Images/iStock)

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ
Portogallo 2023
- 10** TEMPO DELLO SPIRITO
Il pellegrinaggio
- 12** L'INVITATO
Don Gio Conti
- 16** DON BOSCO NEL MONDO
Martirio in Sudan
- 20** INIZIATIVE
Il cammino di don Bosco nel Monferrato
- 22** CREATIVITÀ SALESIANA
- 24** PASSIONE ORATORIO
Don Gianmarco Pernice
- 28** SALESIANI
Don José Molas
- 32** FMA
Il centro Fonte d'Ismaele
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
 Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
 Il Bollettino Salesiano
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel./Fax 06.65612643
 e-mail: biesse@sdb.org
 web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Egidio Deiana, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Antonio Labanca, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Clemente Patrizi, Pino Pellegrino, O. Pori Mecci, Dario Rei, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
 Alberto Rodriguez M.

Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
 Via Marsala, 42 - 00185 Roma
 Tel. 06.656121 - 06.65612663
 e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
 web: www.donbosconelmondo.org
 CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
 IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
 BIC: BCITITMM
 Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostienici/>

Progetto grafico e impaginazione:
 Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
 n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera

sostenibile secondo standard rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.

Questa testata è associata a



Questo è amore...

Questo è il bene semplice e silenzioso che ha fatto don Bosco. Questo è il bene che continuiamo a fare insieme.



A mici, lettori del Bollettino Salesiano: ricevete come ogni mese il mio cordiale saluto, un saluto che preparo lasciando parlare il mio cuore, un cuore che vuole continuare a guardare al mondo salesiano con quella speranza e quella certezza che aveva don Bosco stesso, che insieme possiamo fare molto bene e che il bene che si fa deve essere fatto conoscere. Prima di scrivere i miei saluti, ho già letto tutto il contenuto del numero del Bollettino di questo mese. Lo vedo sempre in anticipo, in modo da poter scrivere quello che ritengo adeguato al tema. Il bollettino di questo mese mi è piaciuto molto, con tutta la sua diversità, con la preziosa testimonianza di come sia possibile essere molto salesiani attraverso la dedizione quotidiana nell'oratorio salesiano, in ogni cortile, in ogni luogo dove i bambini e gli adolescenti – e i giovani che li animano – trovano uno spazio di vita, uno spazio sano, uno spazio educativo,

uno spazio che educa alla vita e al senso della vita, uno spazio di fede (se lo si vuole fare).

Rivedo in tanti salesiani la “passione” di don Bosco per la felicità dei giovani. Una formula divenuta famosa cerca di condensare il sistema educativo di don Bosco in tre parole: ragione, religione, amore. Scuola, chiesa, cortile. Una casa salesiana è tutto questo realizzato nella pietra. Ma l'oratorio di don Bosco è molto di più. È un arsenale di stimoli e creatività: musica, teatro, sport e passeggiate che sono vere immersioni nella natura. Il tutto condito da un affetto reale, paterno, paziente, entusiasta.

Madre coraggio

Ebbene, mentre leggo con dolore e preoccupazione la cronaca del Sudan, dove la situazione di tutti è molto difficile, e anche la situazione salesiana, oggi vorrei offrire un'altra bella testimonianza, anche se questa volta non sono stato testimone oculare, ma racconto quello che mi è stato condiviso.



La scena si svolge a Palabek (Uganda), dove, in concomitanza con l'arrivo dei primi rifugiati, cinque anni fa, noi Salesiani di Don Bosco abbiamo voluto andare con i primi rifugiati. La tenda era l'alloggio e la cappella per la preghiera e la celebrazione della prima Eucaristia era l'ombra di un albero.

Ogni giorno al Palabek arrivavano centinaia e centinaia di rifugiati dal Sudan. Prima a causa del conflitto nel Sud Sudan. A distanza di anni, continuano ad arrivare, ora a causa del conflitto in Sudan (Nord Sudan, si intende).

A dirmi quello che vi sto raccontando è stato il Consigliere generale per le Missioni che qualche giorno prima era andato a Palabek per continuare ad accompagnare questa presenza in un campo profughi dove sono già state accolte decine di migliaia di persone.

Dieci giorni fa è arrivata una donna con undici bambini. Da sola, senza alcun aiuto, aveva attraversato diverse regioni piene di pericoli per sé e per i bambini; aveva percorso più di 700 chilometri a piedi nell'ultimo mese e il gruppo di bambini stava crescendo. Ed è di questo che voglio parlare, perché questa è UMANITÀ e questo è AMORE. Questa donna è arrivata a Palabek con undici bambini affidati a lei, e li ha presentati tutti come suoi figli. Ma in realtà sei erano suoi figli frutto del suo grembo. Altri tre erano figli del fratello morto da poco e di cui

si era fatta carico e altri due erano piccoli orfani che aveva trovato per strada, soli, senza nessuno e naturalmente senza documenti (chi può pensare ai documenti e alla documentazione quando mancano le cose più essenziali per la vita?), ed erano diventati figli adottivi di questa donna.

In alcune occasioni, una madre che ha dato la vita per difendere il proprio figlio è stata definita "madre coraggio". In questo caso, vorrei dare a questa madre di undici figli



Donne
del Campo
Rifugiati
di Palabek

il titolo di Madre Coraggio, ma soprattutto di donna che sa molto bene – nelle “viscere del suo cuore” –, che cosa sia amare, fino a soffrire, perché vive e ha vissuto in assoluta povertà con i suoi undici figli.

Benvenuta a Palabek, Mamma coraggiosa. Benvenuta alla presenza salesiana. Senza dubbio si farà tutto il possibile perché a questi bambini non manchi il cibo, e poi un posto per giocare e ridere e sorridere – nell'oratorio salesiano – e un posto nella nostra scuola.

Questo è il bene semplice e silenzioso che ha fatto don Bosco. Questo è il bene che continuiamo a fare insieme perché, credetemi, sentire che non siamo soli, avere la certezza che molti di voi vedono con piacere e simpatia lo sforzo che facciamo ogni giorno a favore degli altri, ci dà anche molta forza umana, e senza dubbio il Buon Dio la fa crescere. Vi auguro una buona estate. Senza dubbio la nostra, anche la mia, sarà più serena e confortevole di quella di questa mamma di Palabek, ma credo di poter dire che avendo pensato a lei e ai suoi figli, abbiamo, in qualche modo, costruito un ponte. Siate molto felici.



Portogallo 2023

La magia della GMG

Più di un milione di giovani provenienti da tutto il mondo sono attesi a Lisbona all'inizio di agosto.

Dal 1° al 6 agosto 2023 Lisbona ospiterà la Giornata Mondiale della Gioventù (GMG Lisbona 2023), l'incontro del Papa con i giovani di tutto il mondo.

Nel corso di una settimana, i giovani di tutto il mondo saranno invitati a partecipare ad incontri di preghiera, condivisione e svago. Al mattino, la catechesi in più lingue consentirà momenti di formazione di gruppo. E per tutta la giornata, il Festival della Gioventù offrirà una serie di concerti, musical, conferenze, mostre, che renderanno la GMG Lisbona 2023 un evento culturalmente ricco. I momenti salienti sono le celebrazioni (eventi centrali) in cui il Papa è

presente, come la Messa di apertura e la cerimonia di accoglienza del Santo Padre, la via-crucis, la veglia e, l'ultimo giorno, la messa di invio.

Difficile dire quanti giovani saranno presenti all'incontro, ma al momento sono attesi più di un milione di giovani da tutto il mondo.

Perché?

Suor Anne-Flore Magnan e don Xavier Ernst, salesiani di Don Bosco, accompagneranno i giovani nel percorso salesiano verso la GMG di Lisbona. Che cosa significa accompagnare i giovani in un'occasione così importante?

Quest'estate sarete in Portogallo con i giovani. Perché accompagnare i giovani è un momento così importante?

Suor Anne-Flore: È un momento forte quando si incontrano altri giovani da tutto il mondo, quando ci si rende conto di quanto la Chiesa sia universale. È importante come adulto, come religioso, poter condividere questi momenti, essere a disposizione dei giovani, vivere semplicemente in fraternità con loro, e accompagnare, lavorare con loro, rileggere, aiutare a esprimere certi bisogni... Penso che la presenza di fratelli e sorelle sia indispensabile per questo. Sono relazioni che si costruiscono con la preghiera, la gioia, l'incontro e il viaggio. In un pellegrinaggio ci sono sempre periodi di stanchezza, di disagio... Questo ci spinge a rivelarci in modo diverso. E poi si riparte insieme per costruire il resto del viaggio nella nostra famiglia salesiana. Essere presenti è ciò che fa la differenza.

Padre Xavier: I giovani ci dicono che c'è un prima e un dopo la GMG nella loro fede, nel loro impegno. Come salesiano, questo non può mancare. Alla



IL LOGO DELLA GMG

Il tema della GMG di quest'anno è "Maria si alzò e partì in fretta" (Lc 1,39). Il tema mette in evidenza la Vergine Maria e il suo cammino per vivere secondo la volontà di Dio. Il rosario rappresenta la fede del



popolo portoghese e la sua devozione alla Madonna di Fatima. La Croce di Cristo, da cui nascono tutte le cose, abbraccia tutti gli elementi, nei colori della bandiera portoghese.

GMG si vede tutta l'effervescenza della Chiesa e dei giovani: bandiere di tutto il mondo che sventolano al vento, incontri, scambi... è particolarmente gioioso e tonificante per i giovani. Si vede il vigore e la fede di altri giovani provenienti dai quattro angoli del mondo. Ci sono sempre occasioni di catechesi, insegnamento e riconciliazione, dove ognuno può trovare ciò che cerca. Si arriva con quello che si è, si vivono quei 15 giorni in modo molto forte e quando si torna non si è più la stessa persona.

Andranno alla GMG...

1. Florian, 18 anni, di Lille (Francia), che sarà battezzato prima della GMG. «Alla fine del 2022 ho partecipato a un incontro di giovani nella chiesa di Saint-Maurice. In un palazzetto dello sport, dove eravamo riuniti, ho visto 250-300 giovani della mia età. Tutti mi hanno dato il benvenuto. È stato fantastico! Sarei rimasto lì per tutto il fine settimana. È stato allora che ho scoperto il progetto della GMG, ma ho lasciato perdere perché il budget era troppo alto e non avevo informazioni sull'iscrizione e sull'organizzazione. Poi, un giorno, mentre andavo a scuola, ho incontrato padre Charles (salesiano). Mi ha parlato di nuovo della GMG. Poiché mi fido di lui, ho deciso di incontrarlo per parlarne di nuovo. Quando ho visto il costo inferiore offerto dalla rete salesiana, ho deciso di partecipare. Devo ridurre ancora di più i costi e voglio offrire i miei servizi alle persone che ne hanno bisogno (fare la spesa, pulire, ecc.).

L'INNO

"In fretta si va", è la versione italiana di "Há Pressa no Ar" (C'è fretta nell'aria), inno della Giornata Mondiale della Gioventù Lisbona 2023, ispirata al tema della GMG Lisbona 2023 («Maria si alzò e partì in fretta» (Lc 1,39)). L'inno della GMG 2023 si sviluppa intorno al "si" di Maria e della sua fretta di incontrare la cugina Elisabetta. Il tema è stato registrato in due versioni in portoghese e nella versione internazionale (portoghese, inglese, spagnolo, francese e italiano). La versione italiana mantiene la musica originale, grazie alle parole di Valerio "Lode Cipri" tra i fondatori del Gen Rosso, e resta aderente al testo originale mantenendosi assonante con esso. Nel cantare questo inno, i giovani di tutto il mondo sono invitati a identificarsi con Maria, rendendosi disponibili al servizio, alla missione e alla trasformazione del mondo.

Cosa mi aspetto? Mi aspetto di conoscere nuove persone, provenienti da diverse nazioni, di festeggiare insieme, di pregare insieme, di essere felici insieme durante le due settimane di viaggio e di scoprire la cultura dei Salesiani in Portogallo. Infatti, ho fatto una delle tappe di preparazione al mio battesimo durante il fine settimana MSJ a Bruxelles, a metà marzo. È festoso, è edificante, ti fa venire voglia di andare avanti. Sono felice!»

2. Giulia, 20 anni, di Alessandria: «La decisione di andare alla GMG è stata ovvia per me. Da quando ho visto i giovani intorno a me, in diversi movimenti cattolici, tornare dalla GMG in Polonia, ho capito che volevo partecipare a questa avventura che sembra così arricchente. Mi sembrava ovvio che partecipare alla GMG fosse una continuazione del mio cammino interiore, sia nella fede che nella vita personale. Penso che mi porterà molto come giovane. Ma non ho molte aspettative, se non quella di uscire da questa esperienza come una persona migliore. Da molto tempo ormai sono coinvolta attivamente in varie attività della famiglia salesiana. La famiglia salesiana è una bella famiglia in cui sono cresciuta e ogni evento che condivido con altri giovani credenti è per me un momento di condivisione e di felicità. Immagino quindi che queste GMG mi caricheranno ancora di più e mi permette-



LA PREGHIERA UFFICIALE

Vergine della Visitazione,
che di fretta sei salita verso la montagna per incontrare Elisabetta,
mettici in cammino all'incontro con tutti coloro che ci attendono
per portar loro il Vangelo vivente:
Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore!
Andremo in fretta, senza distrazioni o ritardi,
ma con prontezza e gioia.
Andremo serenamente, perché chi porta Cristo porta la pace,
e "fare il bene" è il migliore "star bene".
Vergine della Visitazione,
ispirati a Te, questa Giornata Mondiale della Gioventù
sarà una mutua celebrazione di Cristo che noi porteremo, come lo è
stato per Te.
Fa' che possa diventare un'occasione di testimonianza e condivisione,
fraternità e gratitudine,
cercando ognuno l'altro che vive in attesa.
Con Te proseguiremo questo cammino di incontro,
affinché anche il nostro mondo possa ritrovarsi
nella fraternità, nella giustizia e nella pace.
Aiutaci, Vergine della Visitazione,
a portare Cristo a tutti, obbedendo al Padre, nell'amore dello Spirito!

I 13 SANTI PATRONI

Sono questi i 13 santi patroni della prossima GMG 2023: sono tutti coloro che hanno dedicato la loro vita al servizio della gioventù. Da sinistra: san Bartolomeo dei Martiri, beata Giovanna del Portogallo, beato Marcel Callo, sant'Antonio, beato Carlo Acutis, beato Pier Giorgio Frassati, beata Chiara Badano, san Vincenzo, beato Giovanni Fernandes, san Giovanni Bosco, beata Maria Clara di Gesù Bambino, san Giovanni di Brito, San Giovanni Paolo II.



ranno di incontrare altri giovani con percorsi di vita sicuramente molto diversi dal mio ma con molti valori comuni».

3. Majd, 28 anni, Salesiano Cooperatore di Aleppo (Siria): «Dal 2019 lavoro a Parigi in una ONG come traduttore-interprete. Nel 2016 non ho avuto la possibilità di vivere la GMG di Cracovia. La delegazione salesiana del Medio Oriente ci ha raccontato i momenti meravigliosi che hanno vissuto lì. Vorrei provare questa sensazione di essere circondato da cristiani e salesiani di tutto il mondo, come una grande famiglia.

Voglio partecipare affinché noi, cristiani d'Oriente, fratelli maggiori nella fede cristiana, come ci chiama la Francia, restiamo nella memoria del mondo. Vorrei pregare per la pace e nient'altro, perché ci sono molte vittime delle guerre e le ferite aspettano ancora di guarire. Ma vorrei anche ringraziare Dio per tutti i suoi doni a livello personale. Non mi aspetto una trasformazione magica alla fine della GMG, ma semplicemente di tornare con una speranza rafforzata, con una speranza più radicata per poter continuare a lavorare con gioia e determinazione».

I Salesiani del Portogallo

L'Ispettorato salesiano del Portogallo è dedicata a sant'Antonio di Lisbona. Ha undici comunità e circa 90 confratelli. Ha sei scuole sulla terraferma, una sull'isola di Madóre e una a Capo Verde, per un totale di 10000 alunni, dalla scuola primaria alla secondaria. La maggior parte delle scuole offre attività pastorali ed educative al di fuori delle aule: centri giovanili, scoutismo, sport ecc. Quasi 9000 giovani e adulti le frequentano. Inoltre, centinaia di bambini e le loro famiglie sono aiutati dai servizi sociali gestiti dai Salesiani. L'Ispettorato ha anche una casa editrice a Porto. Per quanto riguarda le suore, l'ispettorato è dedicata a Nostra Signora di Fatima.

Ha dodici comunità impegnate in scuole, parrocchie e servizi sociali per la promozione della donna.

Una lunga storia

I Salesiani arrivarono a Braga, in Portogallo, nel 1894. Erano in tre, il più anziano aveva 30 anni, il più giovane 17. Avevano assunto la direzione del Collegio per orfani "San Caetano", su richiesta del vescovo. Era un momento molto critico. La società portoghese alla fine del XIX secolo era in piena regressione, profondamente agitata a tutti i livelli (religioso, sociale, culturale, economico, politico). Un movimento repubblicano anticlericale sfidava il re e la Chiesa. Lo sviluppo fu comunque rapido: 1897 a Lisbona e Pinheiro de Cima, 1903 ad Angra, 1904 a Viana do Castelo, ma anche più lontano: 1906 a Macao, 1907 in Mozambico, 1909 due orfanotrofi in India. A quel tempo, il Portogallo aveva "postazioni commerciali" in tutto il mondo... Purtroppo, il colpo di Stato rivoluzionario del 1910 pose fine alla monarchia. La Repubblica proclamata perseguì una politica di laicizzazione che mise fine allo sviluppo delle congregazioni educative. I religiosi furono espulsi e i loro beni confiscati. I Salesiani lasciano Braga nel 1911.

La situazione si calmò nel 1920. L'opera di Lisbona poté riaprire, così come quella di Porto nel 1922. Le altre non tornarono ai Salesiani. Questi ultimi fondarono o rilevarono altre opere con le stesse caratteristiche di quelle iniziali. Fino alla metà del XX secolo, i salesiani portoghesi dedicarono quasi tutte le loro energie alle scuole e ai laboratori professionali, oltre che all'animazione dei centri giovanili.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

Le prime suore arrivarono in Portogallo più tardi, nel gennaio 1940, su richiesta dell'arcivescovo di Évora, e tre anni dopo presero possesso di una casa con 500 ragazze a Lisbona. Questi primi anni furono segnati dalla povertà e dalle difficoltà dovute alla Seconda Guerra Mondiale e al numero esiguo di suore per far fronte al carico di lavoro.

Tra il 1947 e il 1952 furono aperte sette nuove presenze. Il numero di posti vacanti aumentò. Molte di loro volevano andare in missione e nel 1952 quattro di loro partirono per il Mozambico, contemporaneamente ai Salesiani. Nel 1975, quando il Mozambico dichiarò la sua indipendenza, un terzo delle suore dell'Ispettorato lavorava lì.

I Salesiani del Portogallo con il loro Ispettore, pronti per l'ospitalità.



Il pellegrinaggio

Camminare con l'anima

Per la Bibbia il mettersi in cammino è una figura della fede. Abramo ha lasciato la sua casa e la sua terra per andare nella terra promessa da Dio. Quando si decide di fare un pellegrinaggio, anche semplice come quelli di un giorno solo, è decidere una pausa, lasciare qualche cosa per ritrovare un luogo che parla al nostro spirito.

I compagni di strada

Il pellegrinaggio più piacevole è quello “in famiglia”. Una gita insieme, anche solo una passeggiata, con una meta vicina può contribuire a rinsaldare vincoli o addirittura scoprire doti che nel chiuso di casa non si erano rivelate. «Ho scoperto che il mio papà sa suonare la chitarra e raccontare storie che fanno ridere» diceva un tredicenne, dopo una gita alla Madonna Nera di Oropa.

Le soste

Il picnic o la merenda con le buone vettovaglie portate da casa, talvolta con l'accompagnamento di mosche, mucche curiose e formiche possono diventare una duratura fonte di umorismo e di affettuose risate.

La meta

La prima cosa da fare è decidere la meta. I pellegrini hanno sempre puntato a una meta spirituale. Può esserlo anche un rifugio alpino, un santuario, un lago, un angolo di mare. In ogni caso è un luogo del cuore. Per questo è necessario accordarsi per trovare la meta che soddisfi tutti. La gioia deve essere di tutti. Tutti devono sentire l'entusiasmo per un obiettivo comune: un obiettivo lontano, un luogo in cui si possono sentire particolarmente felici. Il pellegrino non

si limita a dare espressione al suo anelito profondo per una patria eterna. Vorrebbe raggiungere già qui un punto di arrivo, una meta. Si mette in viaggio per raggiungere la meta del suo pellegrinaggio, uno di quei luoghi santi che da secoli irradiano energia, speranza, senso di fiducia, certezza che lì Dio ti è più vicino che in qualsiasi altro posto, che lì puoi incontrare Dio che ti rivela il mistero del tuo andare. Ma neanche quando è giunto alla meta il pellegrino può sistemarsi per sempre. Una volta arrivato, una volta ritrovato se stesso, deve anche ripartire per fare ritorno al luogo da cui era partito. Tuttavia custodisce nel suo cuore la speranza di tornare cambiato, di una nuova forza spirituale.

Camminare è una “medicina”

Camminare con calma all'aperto e nella natura sta diventando una scoperta paradossale. Siamo fatti per andare a piedi. È un dono splendido del nostro Creatore. Per troppo tempo gli esseri umani lo hanno nascosto. Per colpa di quella odiosa fretta che ci fa correre dal mattino alla sera.

A differenza della corsa, il cammino è un'attività fisica a bassa intensità: va fatta a un ritmo che permette di parlare con il proprio compagno di viaggio. È una sorta di “medicina” naturale per chi soffre di diabete, ha il colesterolo alto o è in sovrappeso. Non solo: camminare ha effetto anche sul sistema nervoso, con benefici per l'umore. E sulla respirazione: i polmoni si dilatano fino al 30% in più e il sangue si ossigena meglio.

Molte ricerche hanno da tempo dimostrato il potere antistress della natura: respira profondamente, osserva il verde e gli alberi, alti e forti. Chiudi gli occhi e inizia a percepire dentro di te la forza della Terra, che dai piedi alla testa ti circonda in un abbraccio millenario.

Un lungo cammino a piedi rende forti e rinforza l'autostima: «La maggior parte delle persone è in grado di reggere lo sforzo di un cammino dal punto di vista cardiaco e muscolare» spiega il professor Schena. «Ma la fatica più grande è quella mentale». «Uscire dalla nostra "area di comfort", cioè da tutto quello che siamo abituati ad affrontare, ci costringe a orientarci in una nuova dimensione» osserva Trabucchi. «Lungo il percorso si incontrano molte difficoltà: la strada sbagliata, la paura di non farcela, l'acquazzone durante la marcia. Questi imprevisti ci portano a resettarci di continuo, per raggiungere un nuovo equilibrio. Così, una volta tornati a casa, ci sentiamo più forti anche nella vita di tutti i giorni. Aumenta il cosiddetto senso di autoefficacia, cioè la fiducia nelle nostre capacità di raggiungere gli obiettivi e superare i problemi». Viaggiare a piedi è una sfida con se stessi: un percorso può essere duro ma alla fine ci restituisce un'immagine più completa e interessante di noi.

Camminando si fa meditazione

Camminare è il movimento della vita: crescere, cambiare, lasciare, ritrovare. Solo chi cammina cambia. E solo chi cambia resta vivo. Non potrò mai dire: adesso so com'è la vita. La vita è piena di sorprese. Solo se sono di-

I TRE PELLEGRINAGGI LEGGENDARI

Gerusalemme: la città santa, non solo per i cristiani, ma anche per ebrei e musulmani. I luoghi d'interesse nella capitale d'Israele e dintorni sono vari. In queste terre, infatti, sono molti gli avvenimenti narrati nelle sacre scritture. Tra i più importanti vi sono la morte per crocifissione di Gesù e la sua resurrezione. Il sepolcro, per tradizione, è all'interno della Basilica del Santo Sepolcro.

Roma: la città del Papa è stata da sempre una delle principali mete di pellegrinaggio. Sono molti i cammini che portano alla Città Eterna, le cosiddette *Vie Romee*. Molti pellegrini si mettono in viaggio per poter visitare i luoghi di sepoltura di Pietro e Paolo, oppure per poter vedere e ascoltare il pontefice in Vaticano.

Santiago di Compostela: anche il pellegrinaggio religioso in Spagna ha sempre goduto di grande rilevanza nel mondo cristiano. La via percorsa dai pellegrini è ovviamente il famosissimo Cammino di Santiago che termina presso la Cattedrale della città in cui sono contenute le spoglie di san Giacomo il Maggiore.

sposto a restare in cammino resto vivo. Altrimenti le parole con le quali finora ho dato una risposta alle domande della vita risulteranno insipide. Resto fermo, bloccato, rifiutandomi di affidarmi al flusso della vita.

Prega e cammina

Da sempre il camminare è in stretto rapporto con il pregare. Non solo perché si pregava mentre si camminava, ma anche perché il cammino stesso diventava una forma di preghiera. I pellegrini percorrevano la loro strada pregando, e pregavano camminando. Lo studioso delle religioni Thomas Ohm ha studiato la relazione tra preghiera e cammino in varie religioni. Si va a pregare, ci si mette in cammino, si abbandona il mondo e ogni attività mondana per andare verso Dio. Chi si incammina verso Dio si lascia alle spalle la miseria del proprio Ego e si apre a Dio. In molte religioni il cammino stesso è preghiera. ♦



Don Gio Conti

Professione "anima" d'oratorio



«Quest'anno sono 20 anni! Da prete sono sempre stato incaricato di Oratorio».

Com'è nata la tua vocazione?

Nel mio Oratorio diocesano di san Vincenzo de' Paoli a Milano. L'ho frequentato fin da piccolo, ma la svolta è stata quando mi è stato affidato il gruppo "18/19enni". Nonostante fossi preso dal lavoro (lavoravo da un Commercialista) e dallo sport (giocavo a pallavolo in serie C) il pensiero fisso era a quei ragazzi per i quali organizzavo incontri formativi, ritiri, teatro, tornei, gite... Dopo 4 anni, grazie anche "allo zampino decisivo" di don Tonino Bello, mi sono licenziato e sono entrato in Noviziato a Pinerolo!

Com'è la tua famiglia?

I miei genitori sono stati i miei maestri di vita e di fede.

Importante la loro scelta di farmi studiare dai Salesiani (le medie) e dai Fratelli delle scuole Cristiane (la ragioneria al *Gonzaga*).

Ma più ancora la loro testimonianza cristiana profonda e incarnata nel quotidiano. Loro mi hanno anche trasmesso l'amore per don Bosco.

Mia mamma Fernanda che ha studiato dalle suore FMA di *Via Bonvesin* e per tanti anni è stata Presidente delle exallieve; mio papà Giulio "salesiano" sul campo... per la passione educativa che ci mette-

va non solo con i suoi figli, ma anche con i nipoti e i compagni di scuola dei suoi figli. Indimenticabili i sabati pomeriggio ai giardini di Porta Venezia con lui che non solo ci portava... ma ci animava "salesianamente"!

La tua "carriera" salesiana

Non è una carriera... è un bel cammino fatto con don Bosco!





Sono salesiano da 27 anni (settembre '95). Ho fatto il classico iter formativo: noviziato a Pinerolo, post-noviziato a Nave, tirocinio nel centro di formazione professionale (settore Meccanico) di Sesto san Giovanni. Gli studi di Teologia alla Crocetta di Torino e l'anno di diaconato a Roma San Tarcisio con la Licenza in Teologia spirituale con una tesi su *“La spiritualità mariana di don Tonino Bello”*.

Il 7 giugno 2003 a Brescia sono stato ordinato dal vescovo salesiano Augustin Radrizzani (che era cugino di mia mamma!).

Da quanto sei Direttore di Oratorio?

Quest'anno sono 20 anni! Da prete sono sempre stato incaricato di Oratorio: 4 anni a Bologna don Bosco, 11 anni all'Oratorio Rondinella di Sesto san Giovanni e ora, da 5 anni, all'Oratorio sant'Agostino di Milano.

Qual è la tua esperienza?

Molto bella! Tra i motivi di grande gratitudine verso il Padre Eterno c'è l'aver potuto svolgere per tanti anni il mio ministero in Oratorio...

Nonostante la fatica e le difficoltà devo riconoscere che non ho mai perso l'entusiasmo e l'Oratorio mi ha conservato “giovane dentro”!

Che cosa pensi di quella cosa chiamata Oratorio?

Penso che nonostante tante cose siano cambiate... l'Oratorio resta attualissimo! Oggi è certo più difficile perché la concorrenza è spietata e agguerrita, ma l'Oratorio ha ancora molto da dire ai ragazzi e agli adolescenti di oggi. Può ancora affascinare e influire sulla crescita umana e cristiana di tanti ragazzi se conserva il suo stile di famiglia (*“casa che accoglie”*) e se riesce a fare alleanza con le famiglie!

Con i ragazzi
e con don
Mazzi.



«L'Oratorio può essere ancora oggi preziosa "scuola di vita" per rivelare che la vita è vocazione e per ricordare, con proposte mirate, che tutti sono chiamati alla santità e alla felicità proprio come amava don Bosco: "siate felici nel tempo e nell'eternità"!»



«L'Oratorio può essere ancora oggi preziosa "scuola di vita" per rivelare che la vita è vocazione».



I tuoi ricordi più belli

Tanti, troppi. C'è una costante nelle tre esperienze che ho vissuto: l'importanza "strategica" del *gruppo preadolescenti* (II e III media). Se negli anni dell'iniziazione cristiana si gettano le basi dell'alleanza con i genitori allora è più facile "trattenere i ragazzi" anche dopo la Cresima. E se si offrono ai ragazzi esperienze significative... ecco che i "ragazzi" divenuti adolescenti sono pronti poi ad entrare da protagonisti nella Comunità con incarichi di servizio (aiuto catechisti, doposcuola, animatori del Grest...). E così si garantisce un ricambio continuo e l'Oratorio resta vivo!

Che futuro vedi per gli oratori salesiani?

Un futuro splendido... grazie a don Bosco e al suo carisma sempre attuale e vincente. Mi fa impressione quanto don Bosco sia amato e tenuto in considerazione! È bellissimo che per il Grest della prossima estate "sulla cura" gli Oratori Lombar-



di (Odl) abbiano preso ancora don Bosco come esempio e modello! Don Bosco c'è ed è vivo: a noi salesiani l'impegno di "incarnarlo"; perché l'Oratorio sia "officina intergenerazionale": luogo di relazione, di accompagnamento, di prossimità e di educazione.

L'Oratorio può essere ancora oggi preziosa "scuola di vita" per rivelare che la vita è vocazione e per ricordare, con proposte mirate, che tutti sono chiamati alla santità e alla felicità proprio come amava don Bosco: *"siate felici nel tempo e nell'eternità"*!

Come sono i ragazzi e i giovani che conosci?

Sono ragazzi e giovani spesso smarriti e confusi che vivacchiano...

Molti sono con gli occhi spenti: la società tecnologica del benessere e

delle comodità ha spento la luce da tanti dei loro occhi...

A molti di loro pare che gli sia stata sottratta l'anima. La loro vita è superficiale: spesso si accontentano solamente di ricercare popolarità, affogare nell'intrattenimento ed essere travolti dal consumismo!

La nostra sfida educativa è trovare il modo di "riattivare" la vita interiore... senza scoraggiarci, con proposte forti e testimonianze luminose.

Siamo chiamati a scommettere anche oggi sulle parole di don Bosco, che sono parole che non tradiscono mai:

"In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene. Dovere primo dell'educatore è di cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto". ♦

«Don Bosco c'è ed è vivo: a noi salesiani l'impegno di "incarnarlo"; perché l'Oratorio sia "officina intergenerazionale"».



Martirio Sudan



Getty Images/Stock

«Una guerra insensata nata per pura gelosia sta insanguinando un popolo che stava rialzando la testa.

«**Q**uando due elefanti litigano tutta l'erba viene calpestata» dice un proverbio africano. Nel caso del Sudan i due elefanti sono i due generali al-Burhan e Dagalo e l'erba è l'intero Sudan. «I due cretini» sospira Walid Ahmed, che sta seduto su un letto, guarda in basso, con una mano si tiene la fronte e con l'altra stringe il polso di sua moglie. Quel giorno al mercato del Darfur è andato a fuoco quasi l'intero raccolto di un territorio grande quanto la Francia. «Hanno bombardato subito le cose importanti. Il 15 aprile, quando è cominciata la guerra, hanno distrutto l'impianto di purificazione dell'acqua – in un Paese come il nostro, che per la maggior parte è un deserto. Dava da bere a tre milioni di Sudanesi e ora è in pezzi. Poi hanno pensato bene di sparare con i cannoni contro il mercato all'ingrosso del grano in Darfur». Non è una «guerra civile» poiché non nasce da contrapposizioni ideologiche o da contrasti etnici nel popolo sudanese, ma è una violenza che si è sca-

“Come è successo in altre occasioni simili, noi vogliamo continuare a fornire aiuto materiale e spirituale ad ogni persona. Certamente, non ce ne andiamo” dice il direttore dei Salesiani nella capitale Karthoum.

tenata quando il capo delle forze speciali si è reso conto di poter aumentare il suo potere a Karthoum anche a prezzo del sangue. “Tra lo stupore di tutti, sabato 15 aprile si sono sentiti spari e pesanti colpi di arma da fuoco” riferisce padre Jacob Thelekkadan, direttore dell'istituto salesiano che dista solo cinque chilometri dall'aeroporto internazionale della capitale sudanese. È stato questo il primo obiettivo delle RSF (Forze di Supporto Rapido) contro l'esercito regolare.

La scuola professionale Don Bosco, unita alla parrocchia cattolica di San Giuseppe, si è trovata al centro del conflitto fin dalle prime ore: a quattro chilometri da lì si trova il palazzo presidenziale, a tre una delle basi della RSF.

I combattimenti sono iniziati intorno alle 9:45. L'aeroporto internazionale di Khartoum è stato conquistato usando cannoni e carri armati. “Ci sono pesanti colpi di arma da fuoco in tutto il nostro istituto!” ha comunicato in tempo reale padre Jacob, e le foto che ha inviato testimoniano le cadute di proiettili sulla scuola. “Una bomba è caduta nel nostro laboratorio. Per fortuna non c'era nessuno,

pur essendo il sabato un giorno di lezione”.

Non ci sono tregue, se non di poche ore: i combattimenti proseguono mentre è iniziata anche la guerra della propaganda che dà per vittorioso l'uno o l'altro dei contendenti. Mentre la comunità internazionale al momento non riesce a far altro che ad annunciare la tragedia dei profughi e una crisi umanitaria gravissima in una regione vittima di carestie ricorrenti. I governi dei singoli Paesi hanno provveduto a far evacuare i connazionali con convogli protetti per uscire dalle zone di combattimento e imbarcarsi sul primo aereo da Gibuti.

“Cadono le bombe ma noi non ce ne andiamo”

I salesiani restano al loro posto assieme a rari altri responsabili di Ong. È una decisione sofferta ma coerente con quanto accaduto in casi analoghi in passato: Congo, Venezuela, Ucraina... Fino a che sarà possibile sopravvivere alla scarsità di acqua, cibo, energia, resisteranno nella capitale, poi si sposteranno in altre località ma sempre del Paese. I figli di don Bosco sono radicati in Sudan e, sebbene non svolgano attività di proselitismo per rispetto non solo delle norme locali ma anche della volontà di dialogo con l'islam, sono amati dalle migliaia di famiglie che hanno beneficiato e beneficiano della formazione scolastica e professionale che da oltre trent'anni realizzano con le loro opere.

Oltre a Karthoum, con nove confratelli, sono a El Obeid con altri quattro dediti ad un centro professionale. Insieme ad altri uomini e donne di buona volontà si fanno responsabili verso la popolazione.

Un salesiano dal Sudan in guerra

Mathew Job, rettore della comunità dei membri della Società Salesiana di San Giovanni Bosco della città di El Obeid, racconta la situazione dopo lo scoppio delle violenze che stanno insanguinando



il Paese. Rivolge un appello alla comunità internazionale: “Spendersi per la pace, non è il momento del silenzio”

Ci parla da El Obeid, città del Sudan, capoluogo dello Stato del Kordofan Settentrionale, e ha nelle orecchie il rumore sordo e terrificante dei colpi di artiglieria che, ormai da settimane, interessano anche la zona nella quale lui è rettore della comunità salesiana locale. “I salesiani desiderano stare accanto alla gente come icona di speranza”.

Qual è la situazione nella zona in cui vi trovate?

Praticamente ogni giorno si sentono le esplosioni delle bombe. Dall'inizio della guerra, abbiamo chiuso le nostre scuole e c'è stato detto di rimanere nelle nostre abitazioni. El Obeid ha subito danni e anche la cattedrale ha risentito dei bombardamenti.

Quali sono le aree del Paese più colpite dalla violenza?

L'epicentro delle violenze è stata la capitale del Paese, Khartoum. Ma anche altre due città limitrofe, Omdurman e Bahari, sono state duramente colpite fin dall'inizio della guerra. Una delle comunità religiose femminili e una scuola cristiana sono state conquistate da una delle parti in conflitto, poiché si

Shutterstock.com

La scuola salesiana colpita dalle artiglierie opposte.



trovavano in un luogo strategico. Chiuso l'aeroporto della capitale, gli sforzi di evacuazione dei civili si sono interrotti e in molti stanno tentando di raggiungere il Sud Sudan attraverso la città di Kosti.

Le comunità salesiane del Sud Sudan stanno tentando di portare aiuto?

Le nostre comunità del Sud Sudan non sono in grado di aiutarci nella situazione attuale, anche se cercano di sostenere chi riesce a fuggire arrivando da loro. Nel nostro Paese gli eventi sono molto fluidi e non sono previsti interventi, se non aiuti individuali.

Più in generale, come sta reagendo la Chiesa del Sudan a questa terribile situazione?

La catastrofe che si è abbattuta sulla nostra nazione prescinde dal credo o dall'etnia. Pertanto,



I danni della scuola salesiana.



tutti sono colpiti. La preoccupazione principale di ognuno, compresi i nostri fedeli, è quella di rimanere al sicuro. Molte istituzioni ecclesiastiche sono state danneggiate. Però la speranza che la guerra cessi e che torni la democrazia non morirà mai. La mia più grande preoccupazione resta quella per i giovani ed i bambini, perché un conflitto prolungato può cancellare in loro la speranza in un futuro migliore.

Quali sono i bisogni urgenti della popolazione?

Ha necessità di tutto. La scarsità di carburante ha bloccato il trasporto delle merci e di conseguenza i prezzi sono saliti alle stelle.

Che ruolo dovrebbe svolgere la comunità internazionale per portare la pace?

Deve impegnarsi con ogni mezzo per cercare di porre fine al conflitto. Non si può essere spettatori e compatire le vittime. Non c'è spazio per il ritardo o il silenzio: bisogna agire al più presto per alleviare le sofferenze di civili innocenti.

Giovani coraggiosi

In mezzo al collasso generale del Paese, si sono mobilitate reti di quartiere più informali che cercano di alleviare il vuoto e che organizzano la distribuzione dei beni di prima necessità, coordinano l'assistenza medica, pianificano le evacuazioni e articolano un movimento di opposizione alla guerra. "Non contiamo sui generali, perché sappiamo che a loro non importa di noi. Contiamo sulla gente", riassume Mohamed Elobaid. Sebbene le iniziative dei cittadini siano state molto diverse, in prima linea in questi sforzi ci sono i cosiddetti comitati di resistenza, come quello di cui fa parte il giovane Mohamed a Omdurman, una delle città gemellate che compongono la capitale.

Hanno una sfida titanica davanti. La carenza di cibo, acqua, medicine, elettricità e carburante sta



Getty Images/Stock

diventando sempre più grave. Molte persone non hanno accesso ai contanti e il sistema bancario è in gran parte paralizzato. Un comitato medico locale ha riferito che il 70% degli ospedali generali di Khartoum e degli Stati vicini ha dovuto interrompere le operazioni da quando è scoppiato il conflitto, mentre il resto offre servizi di base. E spostarsi in alcuni quartieri, soprattutto quelli più colpiti dagli scontri, è molto rischioso e richiede un'attenta pianificazione.

Distribuiscono cibo, acqua e altri beni di prima necessità come latte artificiale, insulina e forniture di pronto soccorso a centinaia di famiglie.

Per cercare di alleviare il collasso del sistema sanitario e la carenza di ospedali, alcuni comitati stanno raccogliendo donazioni per l'acquisto di medicinali e attrezzature e materiale medico, e aiutano a coordinare il personale medico nelle loro aree. Un altro cittadino, di nome Kuka, spiega che nel suo quartiere hanno allestito una stanza per effettuare piccoli interventi medici visto che gli ospedali vicini sono chiusi.

La maggior parte degli abitanti di Khartoum non può fuggire perché non può permettersi i prezzi alle stelle dei trasporti e la maggior parte di quelli che partono lo fanno verso Stati vicini alla capitale, dove la situazione della sicurezza è migliore.

Muzdalifah Izz Al-Din, una giovane donna attiva in un comitato a sud di Khartoum, racconta che nel suo quartiere è stato organizzato un gruppo notturno per proteggere la zona da rapine e saccheggi. Queste rapine a volte coinvolgono membri di una delle parti opposte, in particolare le Forze di Supporto Rapido, che si sono insediate in alcuni quartieri.

L'arcivescovo di Karthoum, monsignor Michael Didi Agdum Mangoria scrive: "Preghiamo affinché il buon senso possa prevalere da entrambe le parti. Preghiamo affinché le aspirazioni tanto attese del popolo sudanese per la pace e la sicurezza possano spingere i leader di questi gruppi a sedersi insieme e negoziare per la fine delle loro ostilità e lavorare ardentemente per spianare la strada alla pace e alla sicurezza in Sudan".

«I Salesiani desiderano stare accanto alla gente come icona di speranza».

Il cammino di don Bosco nel Monferrato

Il cammino di don Bosco oggi è un cammino di speranza, cultura, spiritualità, incontro, amicizia, stupore, festa, fatica, natura, bellezza, essenzialità, celebrazione, servizio, orizzonti più vasti, missione, responsabilità, preghiera, libertà, arte, storia, rispetto, ospitalità, cibo buono, sana allegria.

Questo *cammino* ripercorre l'esperienza spirituale, culturale, sociale, storica che il Santo dei giovani (originario di Castelnuovo d'Asti, allora appartenente alla provincia di Alessandria) visse con numerosi giovani del suo celebre Oratorio di Torino dal 1850 al 1880, ma soprattutto tra il 1861 e il 1864 con le sue passeggiate autunnali. Queste escursioni di don Bosco avevano la caratteristica, per quei tempi innovativa, di missione popolare giovanile, turismo religioso, itinerario culturale e sociale dentro la vita e i valori tipici del Monferrato.

Motivazioni

“Là dove passano i Santi, Dio cammina con loro e per chi li incontra niente è più come prima!” Il passare di Dio è visibile nei carismi speciali del Santo. Carismi visibili in don Bosco: la sua grande umanità, l'opera educativa e spirituale giovanile e popolare, la santità universale (capace di accogliere e incontrare

tutte le culture) – conosce le persone e la realtà sociale, parla alla gente dando risposte che rasserenano e infondono fiducia – pone al centro il mondo giovanile come luogo indispensabile di speranza e di futuro, se ci si prende cura di esso – parla al cuore e alla coscienza delle persone: si fidano di lui e si accostano al suo confessionale con la sicurezza di incontrare perdono e sostegno da Dio stesso – suscita desiderio di seguirlo: emerge una formidabile vendemmia di vocazioni – il ricordo resta vivo nei paesi)

L'itinerario storico

Veniva impostato in base agli inviti che don Bosco riceveva dai parroci o da signori del posto. Con l'esperienza acquisita queste camminate di don Bosco diventavano vere e proprie missioni popolari giovanili itineranti, “attività apostoliche giovanili” (così don Bosco). Con un filone religioso ben preciso: la spiritualità mariana (feste, visite, celebrazioni in chiese dedicate alla Madonna), la dimensione sacramentale della confessione (dalle 5 del mattino don Bosco iniziava a confessare una fila di uomini che si era formata già dalle 4 nei paesi dove si passava la notte!) e dell'Eucaristia, perno della pedagogia spirituale di don Bosco.

Il Clima lungo il cammino e dove si soggiornava

Era festa giovanile e festa popolare, dove gli ingredienti sono allegria, musica, teatro, preghiera, celebrazione, servizio, amicizia, disponibilità, responsabilità, ospitalità, cultura (don Bosco stesso presentava la cultura e la geografia dei luoghi attraversati). Forte esperienza educativa del Sistema preventivo.

Il cammino di don Bosco oggi

Vuole offrire opportunità a camminatori, escursionisti, gruppi giovanili, familiari... di ripercorrere le strade percorse dal Santo regalando alla gente un messaggio di speranza e ai ragazzi l'incontro con i valori umani e cristiani che han formato anche le radici umane cristiane di don Bosco.

Procedura da seguire

1. Contattare l'accoglienza del Colle don Bosco (o altro luogo che può rilasciarla) per avere la carta del pellegrino: accoglienza@colledonbosco.it
2. Contattare i referenti dei luoghi del tratto di cammino che vuoi fare: chiedi quanto ritieni utile sapere (dove è meglio andare per prima cosa) e fare (dal mangiare al dormire al celebrare o pregare in base a ciò che vuoi vivere nel paese).
3. Raggiungere il piazzale della Chiesa o altro luogo comunicato dal referente come primo impatto con il luogo – Leggere il racconto riguardante don Bosco nel luogo raggiunto, altre notizie di carattere storico, sociale, religioso.
4. Visitare la Chiesa parrocchiale o altra chiesetta che era significativa anche per don Bosco – Cercare di vivere un momento spirituale sia personalmente (rosario, preghiera personale) che comunitariamente (S. Messa o altra opportunità celebrativa che può offrire il paese). Al fondo di questo sussidio ci sono tracce utili per la celebrazione e la preghiera.



PREGHIERA DEL PELLEGRINO

Signore, eccomi davanti a te con tutta la mia vita. Ti ringrazio per tutti i benefici che mi hai donato.

È un cammino, la vita. E Tu sei la meta finale, decisiva.

Il rischio è fermarsi o prendere strade, sentieri che portano in vicoli ciechi.

Signore, ho intrapreso questo cammino sui passi di don Bosco perché la sua intercessione mi aiuti ad evitare vicoli ciechi o scelte sbagliate.

In queste terre monferrine da lui attraversate con i suoi ragazzi portando allegria con la musica, un sorriso con il suo teatro, speranza con la sua parola benedicente e il suo ministero di educatore e sacerdote.

Col suo passaggio lasciava serenità e fiducia nella gente: lo consideravano un tuo profeta e messaggero. E lui, don Bosco, portava tutti a te. E a Maria Ausiliatrice.

Signore Gesù, come hai fatto con i due di Emmaus, sii mio compagno di viaggio.

Guida i miei passi alla luce della tua parola e dell'esempio di don Bosco.

Benedici questa gente generosa e questa terra.

Come hai fatto per i ragazzi e le famiglie di allora in questi luoghi, aiutami ad essere tuo messaggero di serenità e di bontà.

Passo dopo passo, seguendo Te, Gesù, possa giungere la vita eterna con un bagaglio di opere buone.

Amen. Grazie.

5. Lasciarsi catturare dall'ospitalità del luogo e dalle sue risorse, conoscere il territorio con storia e cultura antiche (da Roma al Medioevo al Marchesato monferrino) che aveva spinto don Bosco ad un'impresa per quell'epoca decisamente impegnativa: se l'ha fatta vuol dire che per lui ne valeva la pena per i suoi ragazzi, per la gente, per il territorio.
6. Prima di ripartire far mettere il timbro sulla carta del pellegrino.

Destinatari

Persone e gruppi provenienti dal Piemonte, da altre regioni italiane, dall'Europa e da tutto il mondo. Don Bosco è un Santo molto popolare e la sua opera è presente in oltre 130 nazioni del mondo. ♦

Le 40 mila immagini sacre del signor Gianduzzo



Il Signor
Silvano
Gianduzzo
con la sua
ricca mostra.

Il salesiano coadiutore, exallievo del Colle, Silvano Gianduzzo, del Collegio Don Bosco di Pordenone, ha impiegato la sua vita nell'attività teatrale, educando alla recitazione migliaia di ragazze e ragazzi, facendoli salire poi in palcoscenico a recitare con disinvoltura vincendo la timidezza.

Da qualche anno ha interrotto questa attività per dedicarsi anche alla sua grande passione: *collezionare immagini sacre* che sono segno di fede e devozione.

Grazie a donatori e ad una paziente ricerca ne ha già catalogate oltre 40.000; altre sono in "attesa" di essere sistemate e divise per tema.

Queste immagini sono state valorizzate ed esposte, in quest'ultimo anno, in diverse Mostre nelle parrocchie della Diocesi di Concordia-Pordenone.

Dopo un'intensa e vulcanica attività di educatore il signor Silvano Gianduzzo, salesiano, del don Bosco di Pordenone ha allestito una serie di mostre avvincenti e molto visitate.

Anche la cappella dell'ospedale di Pordenone ha ospitato una Mostra a tema accolta favorevolmente e molto apprezzata dalle persone e dal cappellano dell'ospedale "Santa Maria degli Angeli": don Roberto Stefanon. Sono stati esposti quattro pannelli con immagini riguardanti due temi: "Apostoli tra i poveri e gli ammalati" ed "Eroici testimoni di fede nella sofferenza".

Ogni immaginetta era illustrata da un breve profilo biografico, utile per comprendere ciò che la persona ha vissuto o compiuto in favore dei bisognosi.

La collezione continua

In occasione dei grandi festeggiamenti in onore di padre Bernardino da Portogruaro, il 15 gennaio nel 200° anniversario della nascita, è stata allestita una Mostra in Duomo di immagini raffiguranti padre Bernardino, arricchita da altre immagini di santi diocesani.

Presso il Collegio Don Bosco è esposta una "Mostra d'Arte e Missionaria", unica nel suo genere per

la qualità e la ricca varietà del materiale esposto. È formata da: icone, papiri, acqueforti, xilografie, pizzi, ricami orientali su seta, immagini tridimensionali, dipinti etiopi su pelle di mucca e di radica dal Messico... Inoltre contiene figure artistiche orientali in steli di riso, francobolli divisi per tema (santi, cattedrali, personaggi, sport, arte...).

Ci sono anche immaginette di santi della Famiglia Salesiana con reliquia, cartoline della Madonna nell'arte, immagini mariane missionarie e di missionari salesiani, di sculture su sabbia eseguite a Jesolo, immagini anastatiche, immaginette lavorate



artisticamente provenienti da Gerusalemme, immagini della Terra Santa. In Mostra sono esposte anche immaginette "originali" di papa Francesco e numerose immagini di don Bosco e dei suoi successori.

L'esposizione è stata visitata anche dal Rettor Maggiore dei Salesiani che, complimentandosi, l'ha molto ammirata e apprezzata.

Il tutto è esposto su bacheche per un totale di una quarantina di superfici espositive.

Continua il lavoro di catalogazione e di preparazione per altre Mostre da allestire presso le Parrocchie che ne hanno fatto richiesta. ◆



Nel centro ferito della città Incontro con don Gianmarco Pernice



Aprire le porte dell'Oratorio giorno e notte nel quartiere più problematico di Torino. Proprio come don Bosco ai vecchi tempi.

Vuoi presentarti?

Mi chiamo don Gianmarco Pernice e l'obbedienza mi ha regalato la possibilità di vivere la missione salesiana al centro del cuore del carisma di don Bosco nella comunità salesiana dell'opera di San Salvario a Torino accanto alla stazione di Porta Nuova.

Com'è nata la tua vocazione?

Ho vissuto la mia infanzia nella casa salesiana di Cuneo. Vivendo in oratorio mi sono innamorato della vita salesiana perché ho conosciuto una comunità di persone che hanno donato tutta la loro vita a Dio con lo stile di don Bosco.

Ho visto una comunità di uomini come me, con i loro limiti, le loro debolezze, le loro fatiche, ma che portano in sé tanta speranza; che hanno una meta comune e puntano lì costantemente; se si scoraggiano si aiutano a rimotivarsi; se cadono si aiutano l'uno con l'altro a rialzarsi prontamente.

Ho visto una comunità di uomini consacrati al Signore che pregano insieme per la gente che è loro

affidata; che fanno fatica a prendere sonno la notte quando sanno che qualcuno soffre ed è in difficoltà; che cercano in tutti i modi di aiutare chi tende la mano, chi non ce la fa più, chi ha perso e vuole ritrovare un Senso alla propria vita.

Ho visto negli occhi di quegli uomini una luce "particolare" che non riesco e non posso dimenticare.

Ho pregato Dio che mi regalasse un po' della loro Fede, della loro Speranza, della loro Carità.

Ho chiesto a Dio il coraggio di imitare quegli uomini, vivere come loro, con loro, per sempre!

Qual è stata la tua "carriera" salesiana?

Durante la formazione ho avuto la possibilità di vivere diverse esperienze in più ambiti della vita salesiana: scuola media, centro di formazione professionale, la parrocchia... una costante che è rimasta sempre è stata l'oratorio e la strada.

Una volta ordinato sacerdote ho vissuto 7 anni a San Benigno Canavese come referente educativo al Cnos-fap (elettrotecnici, meccanici, cuochi, acconciatrici) e incaricato dell'oratorio-centro giovanile. Successivamente 8 anni all'Agnelli come parroco, incaricato dell'oratorio-centro giovanile, responsabile del cinema-teatro.

Che opera è il San Giovanni Evangelista di Torino?

Come tante opere salesiane anche la nostra vive in una realtà complessa. Tre Chiese: la Chiesa del San Giovannino costruita per volere di don Bosco stesso ed inaugurata nel 1882. La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo e la parrocchia del Sacro cuore di Maria.

Tre oratori: l'oratorio San Luigi fondato come secondo oratorio da don Bosco stesso nel 1847, l'oratorio dei Santi Pietro e Paolo e l'oratorio del Sacro Cuore di Maria. Il collegio universitario, la cappellania Filippina affidata alla cura dei salesiani già nel 1998, la comunità per 16 minori stranieri non accompagnati, un housing sociale, l'accoglienza per le famiglie afgane, un'accoglienza per donne vittime della tratta e non ultima ma che tiene insieme tutti i pezzi, come se fosse una grande, immensa, fitta, rete di sostegno, l'educativa di strada con sede nel parco del Valentino ma che si interseca nelle vie e nelle piazze di tutto il quartiere.

Qual è la tua missione al San Giovanni Evangelista?

Sono incaricato degli oratori di San Salvario, referente della comunità per minori stranieri non accompagnati, referente dell'educativa di strada. Mi affidano sempre le parti più divertenti di un'opera salesiana...

È una bella storia molto "salesiana"

Diciotto anni fa l'allora incaricato dell'oratorio, passando per il Valentino assieme all'educatore, si accorse di una zona di spaccio molto frequentata, era triste vedere così tanti ragazzi anche minorenni tutti stranieri arrivati da chissà dove e chissà come, abbandonati a loro stessi, in cerca di un piccolo guadagno per poter mangiare e dormire e comprarsi qualche vestito.

Si sono avvicinati a loro e subito quei ragazzi hanno chiesto: Volete del fumo? La risposta immediata fu: No, grazie, ma ci piacerebbe giocare con voi.

Da quel giorno passo dopo passo è cominciata una relazione che si è allargata a macchia d'olio, la richiesta al comune di trasformare quel luogo in un punto di riferimento educativo, il passaparola e le continue passeggiate degli educatori per il quartiere furono tutti piccoli passi finalizzati ad invitare i ragazzi a frequentare "Spazio anch'io": così si decise di chiamarlo. Uno spazio anche per loro, una casa anche per loro! Più passavano i giorni più si rendevano conto, ragazzi ed educatori contemporaneamente, che spesso "Casa" non è un luogo ma una persona e rincontrare quegli educatori per strada li faceva sentire finalmente a casa in una terra che continuava per loro ad essere straniera.

Qual è la situazione, oggi?

Nel parco del Valentino abbiamo un container che ci permette di tenere al sicuro calcetto, ping-pong, tavoli e sedie e tutto il materiale e poi tre grandi gazebo per ripararci dalla pioggia o dal sole cocente dell'estate. I ragazzi hanno chiamato un Writer per abbellire il container e hanno voluto che scrivesse questa frase: "A Torino nessuno è straniero". Questa frase, pensata da loro, riassume molto bene il

Il primo dei tre oratori è l'oratorio San Luigi, fondato come secondo oratorio da don Bosco stesso nel 1847.





lavoro costante che, da allora, salesiani e laici portano avanti insieme per loro. Accoglienza dei nuovi, scuola di Italiano, sportello lavoro, sostegno per sbrigare diverse pratiche burocratiche, documenti, avvocati, collegamento con ufficio stranieri e minori stranieri, sostegno psicologico in collaborazione con il centro Franz Fanon, curriculum vitae, ricerca del lavoro, accompagnamento del ragazzo durante il lavoro, possibilità di svago e di incontri educativi significativi e poi si fa merenda.

Come sono i ragazzi e i giovani dei tuoi Oratori?

San Salvario, è un quartiere multietnico unico nel suo genere e studiato in tutta Europa come esempio di accoglienza, integrazione e inclusione tra etnie diverse ma anche tra diverse religioni, che sono presenti, convivono e collaborano tra di loro, Cristiani, Ebrei, Musulmani, Valdesi...

È una sfida complicata ma che sta portando dei risultati eccellenti grazie al continuo sforzo di tutta la comunità educativo-pastorale, nel tenere insieme i vari ambienti dell'opera facendoli interagire tra di loro creando sinergie inaspettate, ricche di relazione.

Lavoriamo su 11 progetti attivi su tutto il territorio del quartiere di San Salvario e non solo, alcuni progetti sono locali, altri nazionali, altri internazionali.

Come conciliate missione ed evangelizzazione?

Vi racconto una storia: un po' prima dell'inizio del Ramadan sono andato a trovare l'Imam e gli ho chiesto consigli su come far vivere al meglio ai ragazzi della comunità e dell'oratorio questo periodo così importante. Entrambi abbiamo concordato che sarebbe stato importante per loro che non si fissasse solo sul rispetto di regole e pratiche religiose ma che avessero la possibilità di vivere un cammino più profondo di incontro vero e sincero con Dio. Ci siamo ritrovati sul fatto che la gestione degli adolescenti riguardo alle regole, alla libertà, alle ribellioni, alle domande sul senso della vita sia identica un po' in tutte le religioni... tutto il mondo è paese...

Iniziato il Ramadan a volte sono stato con loro la notte, altre volte li ho accompagnati in moschea e ho pregato il mio Dio con loro. Iniziata l'estate, alcuni di loro hanno partecipato alle attività estive dell'oratorio e il primo giorno in cui siamo andati tutti in chiesa li ho visti un po' titubanti nell'entrare e ho detto agli educatori di non insistere. Stavo già parlando ai ragazzi quando loro decidono di entrare tutti insieme e con mio stupore si guadagnano posti a metà chiesa. Alla fine della preghiera, durata una buona mezz'ora, sulla strada, tornando in oratorio, ho fatto loro i complimenti e li ho ringraziati della presenza, mi hanno risposto che inizialmente non volevano entrare ma poi si sono ricordati che io ero andato a pregare con loro...

Quando ero in formazione sognavo il mio futuro in una casa salesiana con un gruppo giovani che partecipa ai ritiri, un bel coro, gruppi di preghiera, una chiesa gremita di giovani la domenica e io giovane prete a incitare le folle!! Poi appena diventi prete ti accorgi che la realtà è un po' più diversa... e forse meno male...

Che cosa ti dà più soddisfazione?

La missione sulla strada con i ragazzi più poveri e bisognosi ci porta a vivere pienamente il cuore del carisma salesiano delle origini. Se Valdocco è il primo oratorio e noi siamo il secondo oratorio che don Bosco ha fondato, la strada è l'oratorio "numero zero", l'inizio di tutto!

In più, l'esperienza di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati ci fa sperimentare la paternità spirituale che don Bosco visse alle origini dell'opera salesiana.

Un giorno scendevo le scale con un ragazzo della comunità che si ferma davanti alla statua di Maria Ausiliatrice, prende per mano il bambinello e mi chiede: *Chi è lei?* Rispondo: *è Maria*. Lui: *Ahh e lui chi è?* Rispondo: *Gesù*. Lui: *Ahh! E perché sta qui?* Rispondo: *Per proteggervi tutti quando dormite, e anche di giorno*. Lui ci pensa un po' e poi domanda: *e perché è tutta bianca? Coloriamola no?* Rispondo: *Non si può colorare una statua della madonna scolpita nel marmo di Carrara!* Lui: *non ho capito niente!...* e poi continuando a scendere le scale si gira e tirando fuori un bacio dalla bocca come fa mio nipote, dice: *Ciao mamma bianca!*

Non penso di avergli risolto un problema di fede o di averlo convertito e tantomeno non ho risolto i miei problemi di fede. Ma quel giorno me lo ricorderò a lungo perché quel "ciao mamma bianca" è stata una delle più belle Ave Maria che io abbia mai ascoltato.

Quali sono le difficoltà?

Il vissuto dei nostri ragazzi è spesso traumatico: adulti che li hanno feriti, utilizzati, abbandonati, sfruttati per i loro interessi, adulti che spesso li hanno costretti ad affrontare un viaggio che ha messo a rischio la loro stessa vita. Per difendersi da tutto questo tirano su barriere relazionali, si chiudono in loro stessi, si armano di una corazza apparentemente impenetrabile, agiscono con violenza per difendersi da un passato che li ha feriti

nel profondo dell'animo facendo perdere loro la speranza. La difficoltà più grande è quindi quella di far capire loro che possono fidarsi di noi come adulti di riferimento che possono aiutarli a sognare un futuro migliore.

I nostri ragazzi sono in cerca di quell'amore che non hanno ricevuto o di cui sono stati privati e lo rivogliono a tutti i costi! È un urlo disperato! Con quello che dicono e con quello che fanno, ci ricordano che tutti abbiamo il diritto di ricevere e di donare amore. Lo chiedono a modo loro, a volte sono affettuosi, a volte sono violenti, mi piacerebbe una via di mezzo ogni tanto.

Sono ragazzi che hanno visto morire i loro compagni di viaggio, genitori uccisi, trucidati dalla polizia del loro paese davanti ai loro occhi, i campi di concentramento esistono ancora in Libia, solo che è meglio non parlane troppo... ma quando trovi un ragazzo che ti racconta che cosa vuol dire essere bendati, bastonati, violentati, lasciati soli, in mutande, per terra, al buio, per giorni e notti intere, senza cibo...

Un ragazzo una volta mi ha confidato che la notte della partenza per l'Italia lo hanno liberato mani e piedi, ancora bendato e gli hanno detto: "Ora corri veloce dritto davanti a te" e poi hanno iniziato a sparare. "Oggi sono qui! Questa per me vita nuova". Non per tutti è andata così...

Quali sono i tuoi piani per il futuro?

Fare di tutto per salvarne uno in più ogni giorno. ♦

«Se Valdocco è il primo oratorio e noi siamo il secondo oratorio che don Bosco ha fondato, la strada è l'oratorio "numero zero", l'inizio di tutto!».



Don José Molas

dalla Guerra del Chaco alla Resistenza astigiana



Il suo direttore scrisse: «Don Molas è alieno da ostentazione e vanteria e quanto egli scrive, per obbedire agli ordini ricevuti, e qui riportato, è solo la parte più visibile, non la più sacrificata del suo indefesso ed eroico lavoro di questi anni tragici».

Questo simpatico e veramente ardito prete salesiano si era dedicato tutto ai partigiani, curando specialmente lo scambio dei prigionieri.

José Domingo Molas era nato nel 1901 a San Estanislao, cittadina 150 km a nord di Asunción in Paraguay, da famiglia imparentata con don Mariano Antonio Mo-

las, notevole dell'Indipendenza del paese. Sentì la chiamata di Dio nella prima adolescenza. A ventun anni venne in Italia all'Istituto Salesiano di Foglizzo nel Canavese, poi studente alla Crocetta, dove si laureò dottore in Teologia, primo della sua classe e con la massima votazione. Nel 1926 venne ordinato sacerdote a Maria Ausiliatrice e ritornò in Paraguay. Nel 1932, giovane direttore della Scuola Agricola di Ypacaraí, partì come cappellano militare paraguaiano per il fronte della Guerra del Chaco.

La guerra tra Paraguay e Bolivia fu la più cruenta del continente nella prima metà del XX secolo, venne combattuta con enorme dispiego di materiale bellico e di uomini: vi caddero 60 mila boliviani e 30 mila paraguaiani, sterminati da malaria e siccità, più ancora che dai colpi che si scambiavano. Per tre anni Molas condivise la vita dei soldati, l'assistenza ai feriti, il recupero dei caduti.

Di nuovo in Italia, di nuovo in guerra

Tornato in Italia nel '38, inviato a dirigere il Santuario in località Becchi nell'ambito della comunità diretta da don Marcello Abele Jojeusaz, svolse compiti di animatore giovanile dell'Oratorio. Nei primi anni della guerra la vita proseguiva in apparenza ordinaria, nonostante i rischi di bombardamento e di rappresaglia. Dopo l'8 settembre 1943 tutto cambia. L'Istituto salesiano fu impegnato – Molas in prima persona – negli aiuti ai soldati sbandati, provenienti per lo più dalla IV Armata italiana, già attestata sul confine tra Piemonte e Francia meridionale, che vi cercavano rifugio. Poi l'accoglienza venne estesa a soldati e aviatori inglesi e americani, a giovani dei dintorni renitenti alla leva e ai primi partigiani.

Nel maggio del '44, per la prima volta a don Molas viene richiesto d'interessarsi per lo scambio di tre uomini "presi dalle autorità nazi-fasciste, si trattava di un caso che poteva finire con la fucilazione". Accompagnato con macchina e autista partigiani in un viaggio avventuroso alla Feldgendarmarie di corso Oporto a Torino, dopo un lungo colloquio

con il comandante si arrivò all'accettazione delle trattative. Il comandante fornì il sacerdote di un lasciapassare valido per tre giorni (i necessari per il perfezionamento dello scambio). In tre giorni gli uomini furono liberi.

Al servizio del prossimo

Da quel momento Molas, oltre a collocare i rifugiati presso il Santuarietto e nelle cascine circostanti e tenerli al riparo da “soffiate” e perquisizioni, comincia a svolgere una inesausta attività di contatto e mediazione – con i comandi tedeschi di Torino e di Asti e con le formazioni partigiane attestate fra Vallunga e Moncucco – per la liberazione e lo scambio dei prigionieri. La sola eccezione riguardava il trasporto e lo scambio di armi dei soldati. “Non vollero accordarmi questo, ma fui inesorabile e mantenni la parola”. Si muoveva

su una Fiat 1100, con il prezioso lasciapassare tedesco, datagli da Rivella, che a Capriglio teneva un deposito-laboratorio di pellicce. Silenzioso e riservato, informava dei suoi spostamenti solo il Direttore, che poi scriverà: *«Dal maggio 1944 al 22 aprile 1945 il nostro Don Molas venne addetto esclusivamente a quest'opera umanitaria. Riconosciuto ufficialmente come arbitro anche dai nazi-repubblicani, e dotato di un'automobile, egli continuò per un anno a correre da un comando all'altro per salvare tanti poveri infelici. Avrebbe da fare un volume di tutte le peripezie, dei pericoli incontrati, delle sofferenze patite»*.

Il grande rastrellamento

Il 30 novembre 1944, l'Istituto fu occupato da trenta SS e sessanta italiani della Brigata Nera Cuneo. All'arrivo delle truppe, un soldato tedesco, che era

La mitica
Fiat 1100
mitragliata.





Di bassa statura, dal colorito olivastro, dal carattere appassionato e riflessivo, Molas diffondeva il senso di una forte spiritualità, unita ad una chiara risolutezza.

stato catturato dai partigiani e nascosto in uno scantinato in vista di un futuro scambio, si mise a gridare per segnalare la sua presenza: fatta irruzione, fu trovato, liberato e Molas fu salvato solo dall'arrivo di un ufficiale, che lo riconobbe. Gli occupanti si stabilirono per tre giorni nell'Istituto; non trovarono i quindici rifugiati nella soffitta del santuarietto (nove renitenti della borgata, tre partigiani e tre inglesi) e ripartirono in direzione di Villafranca e del Po. Sul piazzale antistante la chiesetta, i tedeschi avevano disposto ogni sorta di automezzi militari, mitragliatrici, cannoncini e munizioni varie.

«Noi scolari, che frequentavamo le Elementari ai Becchi, dovevamo attraversare lo sbarramento armato dei tedeschi sul piazzale per entrare ed uscire dalla scuola: all'uscita Don Molas comandava alle maestre e ai

bambini di uscire in silenzio dalle aule, in fila indiana e senza correre; dividersi in tre gruppi e con il suo sorriso caratteristico ci accompagnava ai punti sicuri, da dove ognuno si avviava verso le proprie case» ricorda un testimone.

Il mitragliamento di Sessant

Il 29 gennaio 1945, al ritorno da un viaggio in auto ad Asti per trattare la sorte di un confratello – Molas era accompagnato dall'ingegner Pietro Mosso di Cerreto e da Tancredi Cabiati della ditta che costruiva l'Istituto Bernardi Semeria – la vettura fu intercettata presso Sessant da due cacciabombardieri inglesi in ricognizione e mitragliata a bassa quota, mentre una casa vicina venne distrutta dal lancio di due bombe. Disteso sulla neve fra i filari bruni di una vigna, Molas si pose al riparo da un finale attacco di mitragliatore alla macchina e si salvò, mentre da presso si trovarono i corpi di Mosso e di Cabiati. Consegnatili alle famiglie, Molas rientrò il 31 gennaio al Colle, rendendo grazie «per la materna protezione ricevuta avverso le torturanti angosce di questi giorni».

Ai primi di febbraio del 1945, cinque soldati tedeschi, giunti a Castelnuovo probabilmente da Chieri, sostarono da un commerciante di vini con bottega presso via Monferrato, dove furono individuati e colpiti a morte da una sopravvenuta pattuglia partigiana. A Torino Molas fu informato del panico della popolazione; rientrò a Castelnuovo, si mise in contatto con le formazioni partigiane, ottenne che le salme gli venissero consegnate e le preparò «in modo degno», facendo tutto da solo, mentre la popolazione era nascosta per timore di rappresaglie. Iniziò a Torino trattative con il comando tedesco, che si conclusero positivamente. La colonna tedesca raggiunse egualmente Castelnuovo e, dopo un'ora di presenza in paese, si ritirò.

Li trovo per istrada al loro ritorno e dico al comandante del gruppo che all'indomani portavo io personalmente le salme a Chieri secondo accordi con il loro comando.

La rappresaglia non ebbe luogo.

Verso la Liberazione

A Chieri Molas ottiene dal comandante partigiano “per specialissima cortesia” la restituzione dell’aiutante personale del capitano tedesco, liberando la quarantina di ostaggi catturati ed esposti alla rappresaglia. Dopo la cattura di Giorgio Berruti, GL di Pino d’Asti, ferito nello scontro di Aramengo del 3 marzo del 1945 e portato a Torino per la fucilazione, riesce ad ottenere la liberazione in cambio di Berruti con due ufficiali tedeschi sul ponte della Gran Madre. Da ultimo Dusino: ai primi di aprile ’45, il comandante tedesco, perse notizie di un camion della sua colonna in moto verso Torino, fece raccogliere tutti gli abitanti dinanzi alla piazza (incluso il prevosto settantenne), li rinchiuse in chiesa, minacciando di fucilarli “cinque alla volta” contro il muro esterno se il camion non saltava fuori. Molas arriva a Dusino con la macchina (la Topolino che aveva sostituito la vecchia 1100 mitragliata), la nasconde al riparo dal sorvolo di aerei a bassa quota, prende una bicicletta e raggiunge uno dei capi, “il quale mi assicurò che il suo reparto non aveva attaccato il camion”. Così riferisce al comandante tedesco.

“Si vede che lei conosce dove sono questi partigiani.” Risposi: “Io domando nei paesi se qualcuno mi sa dare notizie di qualche capo, altrimenti come potrei compiere la mia missione. Lei ci dice di portare una risposta perentoria: bisogna ben che andiamo a parlare con qualcuno, no?”

L’ufficiale ordina a Molas di non muoversi e alle dodici comincia a prelevare i primi cinque e li mette contro la parete di una casa di fronte alla chiesa. Arriva un altro sacerdote, che avendo raggiunto in bici un comandante partigiano di Valfenera reca una sua lettera, che minaccia inaudite (e improbabili) rappresaglie sui prigionieri tedeschi in mano ai partigiani, qualora le fucilazioni dei civili avessero corso. Molas procede a tradurre in tedesco – “a beneficio dell’ufficiale” – il testo scritto, “con una certa foga”, che aggiunge peso al contenuto della lettera stessa. Alle dodici e quarantacinque un altro

sacerdote arriva da Poirino con la notizia che il camion non era stato preso, ma aveva proseguito verso Torino e, alla conferma, il comandante dopo una sfuriata lascia in libertà gli ostaggi fuori e dentro la chiesa e riparte con i due camion che aveva con sé. A guerra appena finita, il 1° maggio del ’45, a Torino *«arriva un’auto di Patrioti, che guidati dal nostro Don Molas, l’apostolo e il liberatore di tanti paesi e di tanti ostaggi, riportavano dal Colle don Bosco la grandiosa tela del quadro taumaturgo di Maria Ausiliatrice»* scrive il Bollettino Salesiano.

Lasciò definitivamente Castelnuovo nel 1949, e poi l’Italia, per non farvi più ritorno. Rientrato in Paraguay, dal 1952 fu poi al Colegio Pio de Villa Colon a Montevideo, fino alla morte nel 1984. Nel decennale le sue spoglie furono riportate nel Panteón Nacional in Paraguay, per ricevere onori ufficiali e, sempre nel 1994 a cinquant’anni dalla fine della guerra in Europa, si riunirono ai Becchi in suo ricordo molti dei suoi “rescatados”. ◆

Il santuarietto del Colle “sede” di don José Molas.



Il centro Fonte d'Ismaele

"Tutti i grandi sono stati bambini una volta".

Nato nel 2013 a Roma, grazie alle Figlie di Maria Ausiliatrice, è impegnato nell'assistenza dei minori più poveri e disagiati che vivono nel territorio della periferia, nei Campi Rom.

Il Centro "Fonte d'Ismaele" dice suor Anna Razionale, direttrice della comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Istituto "San Giovanni Bosco" presente a Cinecittà (Roma) – è stato realizzato in seguito alla disponibilità delle suore, le quali hanno messo a disposizione la struttura di via Palmiro Togliatti, concedendola in comodato d'uso gratuito, perché si sviluppasse un progetto di carità dedicato all'infanzia fragile, ai minori stranieri non accompagnati, ai bambini rom.

Senza toglierli dalla famiglia

Nasce per iniziativa di due Associazioni: Istituto di Medicina Solidale Onlus e Dorean-Dote Onlus. Medicina Solidale si occupa da 19 anni della tutela dei minori vulnerabili in varie zone della città di Roma, avendo realizzato alcuni ambulatori di strada, il primo dei quali nasce nel quartiere di Tor Bella Monaca. Nel servizio di Medicina Solidale vengono sviluppati percorsi di salute materno-infantile, di sostegno alle genitorialità, di cura dei minori fragili, di mediazione familiare. Si occupa di progetti di sorveglianza igienico-nutrizionale a tutela della malnutrizione infantile e del contrasto alla disuguaglianza nella cura dei bambini non regolarmente presenti sul territorio nazionale.

Tra gli obiettivi, quello di garantire cure gratuite e sostegno sociale per far sì che nessun minore sia privato del diritto all'infanzia, quindi monitorando le situazioni di disagio dei minori migranti per promuovere e coordinare gli aiuti necessari in tale ambito. Provvede alla promozione di giornate di studio, di diffusione delle problematiche vissute dai minori migranti, alle famiglie richiedenti l'affido dei minori in condizioni di fragilità.

"Fonte di Ismaele": Massimo Cicillini, volontario dell'Associazione, ci invita a leggere il capitolo sedicesimo della Genesi (1-16) per comprenderne



il nome; riguardo a Dorean-Dote Onlus, ci spiega che, costituita nel 2013 a Roma, è impegnata nell'assistenza dei minori più poveri e disagiati che vivono nel territorio della periferia, nei Campi Rom. In base alla struttura è stato possibile avviare l'attività di un Centro diurno con lo scopo principale di affrontare le sfide che mettono troppo spesso a rischio la crescita dei bambini e si rende disponibile per aiutare le famiglie di provenienza dei minori al fine di integrarle nella società.

Il dono più prezioso

Il Centro diurno, spiega la dottoressa Lucia Ercoli, gestito da volontari e professionisti, si prende cura dell'accoglienza di bambini e ragazzi in stato di disagio socio familiare, a rischio di marginalità sociale, con difficoltà scolastiche, comportamentali e cognitive. I suoi servizi, totalmente gratuiti per i beneficiari, sono destinati ai bambini di età compresa tra i 6 e i 14 anni. La finalità dell'intervento è garantire percorsi di sostegno psico-educativo-assistenziali a minori vulnerabili, in un processo di formazione integrale volto al superamento dell'e-

marginazione. Dal 2021, presso il Centro, opera anche l'Associazione Fonte di Ismaele che si è adoperata in attività di ricerca sulla reale tutela dei diritti dei minori in Italia, promuovendo seminari di studio e convegni che hanno coinvolto esperti del settore e istituzioni. Nel 2022, a pochi giorni dall'inizio del conflitto russo ucraino, il Centro si è aperto all'accoglienza di madri e bambini in fuga dall'Ucraina; dal 2022 ad oggi sono state accolte 60 persone, di cui 30 minori senza più casa, scuola, amici, infanzia.

Le attività del Centro sono state tutte riorganizzate, ridistribuiti spazi ed orari per garantire un servizio "h24" ma senza interrompere i servizi precedentemente avviati: sono stati allargati per accogliere il dolore, lo smarrimento di bambini traumatizzati dalla guerra. A fronte delle numerose sfide, ci sostiene la convinzione che il bene più prezioso della società siano i bambini: su di loro si fonda il futuro del pianeta. Ogni cambiamento positivo è strettamente correlato alla crescita delle nuove generazioni, a partire dai passi più semplici: assicurare ai più piccoli strumenti adeguati, promuoverne lo sviluppo personale, culturale, emotivo-relazionale, unitamente a esperienze di vita per apprendere regole di convivenza fondate sui valori dell'accoglienza e del dialogo.

Affermava lo scrittore Antoine de Saint-Exupéry: "Tutti i grandi sono stati bambini una volta. (Ma pochi di essi se ne ricordano)" non è così per i volontari che non dimenticano mai i loro piccoli.

Il Centro "Fonte d'Ismaele" accoglie ogni tipo di aiuto da parte di chi volesse fornire supporto. Il tempo che si dedica ai bambini, alle attività del Centro, è il dono più prezioso, ma anche il sostegno economico è importante per riuscire a far fronte alle incombenze che riguardano la gestione della struttura, dei mezzi che vengono utilizzati per il trasporto dei bambini nella persuasione che donare un aiuto concreto a strutture che si prendono cura dei più piccoli significa contribuire al miglioramento della società. ♦



PEDAGOGIA CONTROCORRENTE 7

Compiti per le vacanze

I veri compiti delle vacanze sono piacevoli e necessari per crescere bene. Eccone alcuni.

Sono le cannonate più belle della Terra, quelle dei bambini e dei ragazzi sparati fuori dagli edifici scolastici quando cominciano le vacanze. Non deve essere un tempo vuoto, magari un po' noioso, ma un tempo di deliziose scoperte. Per esempio:

L'entusiasmo

L'entusiasmo è il primo valore innestato sulla dimensione affettiva. Non è forse scontato che là dove non c'è vibratilità emotiva, manca l'humus per la nascita dell'entusiasmo? Aveva tutte le ragioni il filosofo e saggista statunitense R. Waldo Emerson a sostenere che «non si è mai fatto nulla di grande senza entusiasmo». La conoscenza è potere, ma è l'entusiasmo che fa scattare l'interruttore!

Tutto questo è la gioia di un'alta personalità raggiunta dall'entusiasmo. Se oggi troppo grigiore appesantisce il mondo, è perché continuiamo a dimenticarci che la vita non è una cerimonia, ma una fiamma.

La meraviglia

Anche questo è un valore che può nascere solo dalla dimensione emotiva la quale, ad un certo punto, si trasforma in «oh!» e si meraviglia. «Esisto per stupirmi!», con queste tre parole il noto scrittore tedesco Goethe sintetizzava il senso della sua vita. Il famoso scrittore aveva capito che lo stupore è un valore davvero particolare che non può mancare nell'Uomo riuscito. Goethe aveva tutte le ragioni.

Lo stupore ingentilisce. Lo stupore è la porta del sapere. «Meravigliarsi di tutto è il primo passo verso la scoperta», diceva lo scienziato francese Louis Pasteur.

Lo stupore è giovinezza. «Forse oggi si nasce vecchi», notava, con finezza, lo scrittore Vittorio Rossi. Perché vecchi? «Perché – rispondeva – fin da bambini si sta smarrendo la capacità di fare “oh!” con la bocca e con il cuore che scappano via come un uccello dalla gabbia». Insomma, senza stupore abbiamo una vita sciapa, vuota, vecchia fin dalla partenza.

L'immensità

«Spesso, la sera, in giardino, mio padre spiegava a noi bambini le stelle» racconta un professore dell'Università. «Nelle sue parole sentivo la sua meraviglia per la bellezza delle stelle e per la grandezza dell'universo. Non riuscivo a ricordarmi le singole costellazioni. Ma, ancora oggi, quando alzo lo sguardo al cielo notturno stellato, sono affascinato da quello che vedo. Grazie all'astronomia so quanto le stelle siano lontanissime dalla Terra e che possiamo vederne soltanto una piccola parte. Tanto maggiore è la mia reverenza di fronte al cielo stellato. Mi immagino quanto sia piccola la nostra Terra in confronto alle innumerevoli stelle che riusciamo a vedere e al numero ancora più grande di stelle che ci restano invisibili. Allora non sono colpito soltanto dalla bellezza, ma anche dalla grandezza del creato. E mi fermo. Allo stesso tempo lo sguardo rivolto al cielo stellato mi lega alle molte persone delle quali so che adesso, nel loro Paese, molto distanti da me, stanno osservando lo stesso cielo».

Nei mesi estivi incontriamo il sole, la luna, le stelle e i pianeti. Osservate il sole nelle sue diverse qualità,

quando sorge la mattina e tramonta la sera. Il sorgere e il tramontare del sole sono spettacoli sublimi, sempre nuovi, che toccano profondamente il nostro cuore. Guardate la luna e le stelle e sentite il desiderio d'amore che affiora in voi. E ammirate il cielo stellato, guardate con stupore la grandezza di Dio che – ci dice la *Genesi* – ha adornato di stelle la volta celeste in modo così meraviglioso. Lo stupore non è soltanto l'inizio della riflessione e della filosofia. È anche una via di devozione e una via verso Dio.

L'amicizia

L'Estate è il tempo delle amicizie. I filosofi greci affermano che soltanto chi è buono può essere un vero amico. Altrimenti ci sono soltanto complici, ma non veri amici. Un amico è qualcuno che ascolta la melodia del tuo cuore e che la ricanta quando l'hai dimenticata.

Ma le vere amicizie si conquistano e l'unica strategia sicura è diventare amabili. Lo si può fare con una qualità unica che si chiama tenerezza.

È il valore più umano del quale siamo debitori alla nostra dimensione affettiva. La tenerezza dà fascino alla personalità. Chi è impregnato di tenerezza lascia il cellulare e passa alla stretta di mano, chiama per nome, ascolta senza guardare l'orologio, risponde con un sorriso, non alza la voce, sta "insieme" agli altri non solo "accanto".

Un bosco

«Anch'io vado volentieri a passeggiare nel bosco» racconta Anselm Grün. «Riesco allora a farne l'esperienza con tutti i sensi. Lo annuso e sento profumi molto diversi. Un bosco di conifere ha un odore diverso dal bosco di latifoglie, oppure dai cespugli carichi di bacche e dalle radure cosparse di fiori. Osservo gli alberi, vedo come le chiome si cullano al vento, ammiro la luce che cade dall'alto attraverso gli alberi. Mi sento al sicuro in un mistero.

Mi fermo, osservo singoli alberi, quanto siano cresciuti oppure come le loro radici formino figure insolite. In tutto quello che vedo riconosco un sim-

bolo di me stesso: come gli alberi, ho delle radici. E spero che le mie radici vadano più in profondità di quello che vedo superficialmente; che, in fondo, siano ben piantate in Dio. Attraverso il bosco e mi sento al sicuro in esso, avvolto dalla vitalità, dall'amore e da un mistero che è più grande di me stesso. Di tanto in tanto le folte chiome degli alberi mi sembrano un tetto protettivo. E assaporo soprattutto la tranquillità. Il bosco è un simbolo del senso di protezione. Da sempre, però, è anche misterioso. Per l'interpretazione dei sogni il bosco rappresenta l'inconscio. Il bosco ci conduce in profondità nel mondo inconscio della nostra anima. Nel bosco – ci raccontano le fiabe – abitano fate malvagie, ma anche spiriti buoni. Gli animali ci vengono in aiuto. Da sempre l'essere umano ha vissuto il bosco come qualcosa di numinoso.

Gli indios peruviani sono convinti che l'amore di Dio si irradia su noi per mezzo di un albero. Se a volte mi fermo volutamente davanti a un albero e me lo immagino, mi sento davvero amato. Sento di far parte della natura. Non sono sotto pressione. Non vengo giudicato.

Serve un grande silenzio per sentire il canto del mondo.

Anche la natura che tace canta la bellezza del mondo. ♦



Shutterstock.com

Le cose che contano

È la fatica e la forza di chi sa perdonare, / è la fragilità che ti rende migliore, / è l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare, / di chi sacrifica tutto in nome dell'amore. / La fedeltà di chi crede che non è finita, / la dignità di portare avanti la vita.

Quali sono le cose che contano davvero per essere felici? Che cosa ci serve per dare un senso alla nostra esistenza e per lenire quella nostalgia di autenticità che alberga nel profondo dentro di noi? Qual è il nostro desiderio più grande che, come una stella polare,



Ti sei mai guardato dentro?
Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo?
La nostalgia che si nasconde dentro te?
Che cosa ti abita?
È l'infinita pazienza di ricominciare,
il coraggio di scegliere da che parte stare,
è una ferita che diventa feritoia,
una matita spezzata che colora ancora.
La meraviglia negli occhi quando ti fermi a guardare
la sconfinata bellezza di un piccolo fiore.
Sono le poche cose che contano,
sono le poche cose che servono,
quelle poche cose che restano;
sono le poche cose che contano!
È la fatica e la forza di chi sa perdonare,
è la fragilità che ti rende migliore,
è l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare,
di chi sacrifica tutto in nome dell'amore.

dovrebbe orientare il nostro cammino e guidare il nostro agire?

Domande fondamentali, da cui dipende la "qualità" della nostra vita e la capacità di costruire un "progetto" coerente con le nostre aspirazioni interiori, ma che molto spesso non trovano spazio nella nostra quotidianità di giovani adulti, schiacciata dalla vuota frenesia del fare e dalla tendenza ad accordare priorità ad obiettivi decisamente più contingenti. Riuscire a identificare ciò che ci rende realmente felici, risalendo al nocciolo della nostra identità, significa infatti essere disposti a fare piazza pulita di tutto ciò che non serve, a sfrondare il "superfluo" per restituire valore all'"essenziale". Come uno scultore che per portare alla luce la sua opera d'arte deve eliminare il marmo in eccesso, siamo chiamati ad imparare la difficile "arte del togliere", tanto più inattuale e rivoluzionaria da praticare in una società che ci spinge, invece, ad "aggiungere" sempre nuovi impegni, programmi, traguardi da inseguire e relazioni da inventare, nel disperato tentativo di riempire quel vuoto di significato che troppo spesso ci attanaglia e al quale ci rifiutiamo tenacemente di dare ascolto. Ma più moltiplichiamo ciò che è accessorio, marginale, sovrabbondante, più sottraiamo aria e luce ai fragili germogli di senso che, faticosamente, siamo riusciti a seminare nella nostra vita, soffocando sul nascere ogni speranza di felicità che ciascuno di essi reca con sé.

Mentre, infatti, siamo abituati a pensare che il raggiungimento della condizione adulta coincida con una crescente ricchezza di esperienze e possibilità che si offrono alla nostra capacità di scelta, non di rado l'ampliarsi delle opzioni che abbiamo a portata di mano si traduce in un senso di disorientamento che ci porta a disperdere le nostre energie, facendoci perdere di vista ciò che è realmente importante.

Serve allora un paziente lavoro interiore per riuscire ad ascoltare, al di là del clamore delle tante incombenze e distrazioni che ci assordano e ci confondono nella vita di tutti i giorni, la timida voce dei desideri che abitano nel profondo del nostro cuore. In questo dobbiamo forse imparare dai bambini, che sanno guardare il mondo con genuino stupore e hanno bisogno di poco per essere felici. Prendendo spunto da loro, possiamo riscoprire la gioia della scoperta, la capacità di meravigliarci per le piccole cose, la perseveranza necessaria per rialzarci dopo ogni caduta, la fedeltà senza riserve e la fiducia incondizionata in coloro che ci circondano. Sono queste, in fin dei conti, le poche cose che contano davvero, quello che resta imprescindibile nella vita di ciascuno. E man mano che procediamo nel cammino verso l'*adulthood*, a tutto ciò si aggiunge anche la consapevolezza che la felicità è ancora più piena quando è condivisa, per cui – al di là di ogni priorità o aspirazione soggettiva – l'unica cosa che può davvero dar senso alla nostra esistenza, sottraendo-

La fedeltà di chi crede che non è finita,
la dignità di portare avanti la vita.
Sono le poche cose che contano,
sono le poche cose che servono
quelle poche cose che restano;
sono le poche cose che contano!
Noi siamo il senso, la ragione,
il motivo, la destinazione;
noi siamo il dubbio, l'incertezza,
la verità, la consapevolezza;
noi siamo tutto e siamo niente...
Siamo il futuro, il passato, il presente,
siamo una goccia nell'oceano del tempo,
l'intero universo in un solo frammento.
Siamo le poche cose che contano,
quelle poche cose che restano;
sono le poche cose che contano!

(Simone Cristicchi, *Le poche cose che contano*, 2020)

ci al rischio dell'insignificanza e salvandoci dall'oblio di un tempo infinito rispetto al quale siamo solo una minuscola goccia, è proprio la certezza di aver vissuto amando e di essere stati, a nostra volta, amati dalle persone che abbiamo accanto. ◆



Shutterstock.com

"Fu di tutta mia intelligenza la tua **andata** in **Patagonia**"



Ritratto di don Giuseppe Fagnano.

Come don Bosco sciolse il "dubbio nella mente e il gelo nel cuore" del pioniere salesiano della Patagonia.

Abbiamo dedicato gli ultimi numeri del BS alla storia dei complicati inizi dell'Opera salesiana in Patagonia. Protagonista assoluto dell'impresa fu ovviamente don Bosco, in dialogo con tre "superiori missionari" (don Bodrato, don Cagliero, don Costamagna), ma una parola ancora va spesa su un altro protagonista, don Giuseppe Fagnano. Seminarista senza seminario, garibaldino di riserva, missionario dell'ultima ora, toccò a lui assumersi la responsabilità di lanciare le missioni salesiane nella terra sognata da don Bosco, ma in buona parte ancora inesplorata.

Da Rocchetta sul Tanaro a Carmen de Patagones sul Río Negro

Seminarista quindicenne rimandato in famiglia a Rocchetta Tanaro nel 1859 per la chiusura del seminario di Asti, volitivo e generoso quale era, il giovane Fagnano si entusiasmò al movimento garibaldino. Data l'età, fu accolto come semplice chierico, volontario nel settore sanitario dei Garibaldini prima e in

quello della Croce Rossa nell'esercito regolare dopo. Ma non era quella la sua vocazione: altri lidi, ben più lontani, lo attendevano che non la Sicilia ed il meridione d'Italia; ben altre ferite di popoli interi da curare che non quelle delle poche decine di soldati da lui accuditi nel seminario di Asti.

Ritornato in famiglia, si trasferì a Torino-Valdocco, dove poté continuare gli studi, farsi salesiano nel 1864 e sacerdote nel 1868. Ottimo insegnante e buon amministratore, forse un po' incauto, non chiese di partire per le missioni anche se era disponibile a farlo. Dunque non era fra i dieci missionari prescelti e preparati per la prima spedizione del novembre 1875. Don Bosco lo inserì all'ultimo momento in sostituzione di don Bonetti, destinato direttore del primo collegio salesiano in Argentina, a San Nicolás de los Arroyos, 220 km a nord di Buenos Aires.

Fino all'aprile 1879 don Fagnano diresse appunto tale incipiente collegio. Si impegnò immediatamente ad adeguare il povero ambiente trovato ai bisogni di un normale collegio salesiano. Vi riuscì, ma agli entusiasmi del primo e secondo anno seguì un biennio difficile per il numero ridotto di studenti, per qualche incomprensione comunitaria e soprattutto per le enormi spese cui provvide con qualche improvvida speculazione e con compromissione diretta di alcuni suoi famigliari. Ammalatosi, fu trasferito a Buenos Aires per la convalescenza. Accettò, ma senza molta convinzione; successivamente avrebbe avuto a ridire sulle modalità di tale trasferimento e su quanti, a suo giudizio, ne erano stati in qualche modo responsabili.

L'anno dopo, ristabilitosi in salute, mentre attendeva l'invito a partire per fondare la prima casa salesiana in Paraguay – si vede che aveva la stoffa del pioniere –

si aprirono invece per lui le porte della Patagonia. Del resto era stato lui stesso a indicare a don Bosco come punto migliore per raggiungere gli indigeni la località di Carmen de Patagones, sul Río Negro. Ricevette l'invito a recarvisi come direttore di una piccola comunità di salesiani e suore e parroco del paese. Don Fagnano accettò, ma con un angosciante "dubbio nella mente e il gelo nel cuore".

Lettera di incoraggiamento

Che cosa era successo? Che una volta approdato sulle rive del Río Negro il 10 gennaio 1880, don Bosco gli scrisse tre lettere, con tante raccomandazioni e suggerimenti per la nuova missione. Purtroppo non giunsero a destinazione. Così pure andarono smarrite anche quelle di don Fagnano, che invece manifestava perplessità circa l'obbedienza ricevuta. Perché questo cambio repentino di destinazione, dal Paraguay alla Patagonia? Non poteva don Bosco riservare ad un altro missionario il "privilegio" di realizzare i suoi sogni? Gelosie, invidie? Tutto dedito al lavoro per la *plantatio congregationis salesianae* in Patagonia, don Fagnano non visse momenti felici, finché gli giunse la lettera di don Bosco, datata 21 ottobre 1880, in risposta alla sua del 6 settembre precedente (da Carmen de Patagones a Torino una lettera impiegava non meno di un mese ad arrivare).

Don Bosco tranquillizzava don Fagnano circa la decisione di affidare a lui la responsabilità di avviare le missioni salesiane in Patagonia. Era stata una sua scelta libera, ben ponderata in seno al Capitolo Superiore, fondata solamente sulle doti umane e spirituali del missionario, senza che fosse presente alcun dubbio e sfiducia sulla sua persona: *"Al secondo quesito ti dirò che fu di tutta mia intelligenza la tua andata in Patagonia. Dovevi recarti nel Paraguay secondo il desiderio del S. Padre, ma urgendo inviare uno di assoluta*



confidenza e capace di sbrigarsi dagli affari, ma sicuro nella moralità, il Capitolo Superiore non poté fare altra scelta fuori della reverenda, ma sempre cara tua persona. Né dubbio né sfiducia od altro ci ebbero parte. Tu dirai: Ma D. Costamagna? D. Costamagna per motivi che è inutile il dirli, non poteva essere mandato". A don Costamagna infatti a Torino si pensava di affidare l'ispettorato come in effetti si fece poco dopo.

Infine don Bosco lo rassicurava circa il prossimo invio di missionari in suo aiuto e circa il mantenimento della corrispondenza, chiedendogli di non compromettersi economicamente con i suoi parenti in Argentina.

Non ci voleva altro per spronare don Fagnano. Da quel momento consacrerà tutto se stesso per 36 anni alle missioni patagoniche e nella Terra del Fuoco, fino alla morte, che lo colse, Prefetto Apostolico e ispettore salesiano, a Santiago del Cile nel 1916. In trent'anni di assiduo lavoro, in mezzo a difficoltà di ogni genere, ha cercato di salvare le poche migliaia di indios che ancora sopravvivevano all'avanzare della "civiltà". Non ci riuscì ma ebbe il merito di tentarci. Quanto al resto, con le opere salesiane ha semplicemente cambiato lo skyline di località della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. ◆

In alto:
La biografia di monsignor Fagnano.

Sotto:
Il lago che porta il suo nome a Ushuaia, Tierra del Fuego, Argentina.



- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di luglio preghiamo per la beatificazione del Servo di Dio Oreste Marengo, vescovo salesiano di cui ricorre il 25° della morte

Oreste Marengo nacque a Dianò d'Alba, comune piemontese in provincia di Cuneo, il 29 agosto 1906. Per tre anni frequentò la scuola elementare delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oreste continuò gli studi a Valdocco dove ebbe la possibilità di conoscere alcuni salesiani della prima generazione: don Albera, don Francesia e don Rinaldi. Nel secondo anno di ginnasio la Provvidenza gli mandò a scuola come supplente don Stefano Ferrando, che pochi mesi dopo partirà missionario per l'India. Anche Oreste desiderava partire per la missione. Così fece domanda al Prefetto Generale della Congregazione, don Ricaldone, che lo mandò a fare il noviziato proprio in Assam, a Shillong. Sotto la guida di don Ferrando, prima come maestro e poi come direttore dello studentato filosofico, Oreste Marengo

gira per i villaggi indiani, imparando le lingue locali e dando vita agli oratori festivi. Durante gli studi teologici ebbe la fortuna di collaborare con il parroco della comunità di Shillong, don Costantino Vendrame, dal quale respirò lo stile pastorale salesiano: quello del "Da mihi animas" di don Bosco. Il 3 aprile del 1932, nella chiesa del Santo Redentore di Shillong, Oreste venne ordinato sacerdote. Nel 1951 fu nominato vescovo della nascente diocesi di Dibrugarh. Accettò per obbedienza, e fu ordinato Vescovo il 27 dicembre 1951 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Continuò a visitare i villaggi, predicando e confessando tutti i fedeli. Nel 1964 fu nominato primo vescovo della diocesi di Tezpur, e cinque anni dopo gli fu affidata la cura della futura diocesi di Tura. Diede le dimissioni prima del

tempo, per lasciare spazio ad un vescovo locale. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nell'apostolato. Continuò a rendersi disponibile nelle varie missioni fino alla morte, avvenuta a Tura il 30 luglio 1998.

L'obbedienza ai superiori, la grande umiltà, l'amore per le popolazioni affidategli che considerava

la "sua gente", l'impegno missionario fino al sacrificio di sé e al limite delle proprie possibilità fisiche profondamente radicato e nutrito nella preghiera, l'ansia per la salvezza delle anime e il tipico ottimismo salesiano furono le caratteristiche più evidenti e più amate del grande missionario nel Nord Est dell'India.

Pregiera

*Padre onnipotente e misericordioso,
Tu hai voluto che mons. Oreste Marengo
diventasse salesiano sulle orme di san Giovanni Bosco,
propagandone in modo meraviglioso
le opere nel nord-est dell'India,
fondando tre diocesi,
per annunciare, senza stancarsi, la Buona Novella.
Fa che egli, accolto da Te in Paradiso,
sia nostro potente intercessore
specialmente per...
(inserire l'intenzione personale)
e glorificalo qui sulla terra
come esempio di santità per i tuoi fedeli,
particolarmente per i giovani.
Te lo chiediamo per intercessione di Maria Ausiliatrice dei Cristiani
che egli ha amato e onorato con cuore di figlio.
Amen.*

Ringraziano

Ho promesso a **san Domenico Savio** che se avesse salvato mio figlio (per la seconda volta) avrei reso pubblica la grazia ricevuta. Ogni mese mi arriva il Bollettino Salesiano. Leggendolo mi ha colpito il nome Emanuele (*Dio è con te*). Quando scoprii di essere incinta decisi di dare questo nome al mio bambino. Fino al sesto mese di gravidanza tutto andò bene. Dopo una visita il ginecologo mi disse che il bambino presentava qualche problema. Da allora cominciai a pregare tutte le notti san Domenico Savio, affinché facesse nascere sano il mio bambino. I mesi che seguirono mi parvero interminabili. Finalmente il mio bambino nacque sano e bello.

Per questa grazia ricevuta ho ringraziato il santo. Ora mio figlio, che è cresciuto, ha subito un intervento, che sembrava di facile soluzione; invece, per complicazioni sopravvenute venne a trovarsi in cattive condizioni. Allora ho ripreso a pregare san Domenico Savio, ho messo l'abitino, che sempre conservo, sotto il cuscino di mio figlio, pregando il santo affinché anche questa volta gli salvasse la vita, e così è stato. Sono certa che mio figlio è salvo grazie a san Domenico Savio; per questo voglio ringraziarlo e rendere pubbliche le grazie ricevute.

Valente Milva, Maierà (CS)

Nel novembre 2021 mi viene diagnosticato un tumore raro dei tessuti molli. Presa dalla

paura e dallo sconforto, mi confido con una cara amica. Lei, dispiaciuta, mi promette di starmi vicino nella preghiera e mi consegna una novena per lei preziosa, dedicata ad un sacerdote salesiano che aveva fatto del bene a tanti bisognosi nello spirito e nel corpo e mi dice di pregarlo perché a lei era stato molto vicino durante la sua malattia: il **Servo di Dio don Silvio Galli**. Inizio con la mia famiglia la novena che abbiamo recitato con fiducia ed affidamento. In seguito, dovendo partire da Roma per terminare le mie cure a Pavia, ho avuto il grande dono di poter visitare i luoghi in cui ha vissuto don Galli. Questo prima dell'inizio delle terapie e del referto della risonanza che avrebbe mostrato lo stato del tumore. Affido

quindi le mie preghiere e le mie paure davanti la tomba di don Silvio Galli. Dopo pochi giorni vengo convocata dai medici che mi comunicano che dagli esami fatti si evince che il tumore non è più presente. Prima di arrivare a Pavia ero stata messa a conoscenza, dal dottore che mi avrebbe seguito, che avrei potuto perdere la vista dell'occhio sinistro e che non sarebbe stato così scontato avere come risultato la completa distruzione della massa tumorale, ma che molto probabilmente sarebbe restato un residuo che avrebbero monitorato nel tempo. Di questo ringrazio la preziosa intercessione di don Silvio che ha ascoltato le mie preghiere presentandole al Signore ed alla Madonna.

Marianna Vottari

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

La comunità



Don Germano Proverbio

Morto a Biella il 27 marzo 2020
a 95 anni d'età, 79 di vita religiosa
e 69 di sacerdozio

Nato a Palanzano, in provincia di Parma, dopo aver frequentato la scuola di Chiari, passò nel Noviziato di Montodine, professando il 16 agosto del 1940. Fu ordinato Presbitero l'11 giugno del 1950 a Modena. Affiancò gli studi civili a quelli ecclesiastici con la laurea e l'abilitazione in lingua e letteratura italiana, latina e greca.

Dopo aver insegnato al ginnasio di Treviglio e al Liceo Classico Salesiano di Milano, nel 1960 ottenne, nel Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, la cattedra di Didattica Generale e in seguito quella di Didattica delle Lingue Classiche.

Nel 1974 divenne docente di Didattica delle Lingue Classiche e successivamente di Glottodidattica all'Università di Torino, ateneo dove aveva conseguito la laurea.

Terminata la docenza universitaria, dal 2002 svolse a Valdoc-

co il servizio di Aiuto pastorale, continuando tuttavia la sua attività culturale a livello universitario. Dal 2016 era degente nella Casa di Torino Andrea Beltrami.

Tra chi lo conosceva, gli amici e i confratelli, era stimato per le doti professionali ed umane. Era dotato di una saggezza composta e gentile, sempre equilibrato e sorridente. Antonello Ronca, oggi direttore del "Foglio", ricorda: «Per me è stato un maestro, non di latino (e greco) soltanto, ma di scuola e anche di vita. Era un prete salesiano, ma faceva lezione all'università di «Didattica delle lingue classiche», in giacca e cravatta. Qualcuno neppure sapeva che fosse prete. Austero e dolce allo stesso tempo, metodico. Ho seguito il suo corso e i suoi seminari per alcuni anni con gli insegnanti del gruppo che si riuniva attor-

no a lui, e da lui, dal suo metodo, ho imparato molto. Non so se posso dire di essergli fedele in toto, probabilmente no, ma non insegnerei come insegno se non fossi stato un suo allievo. Non mi sono laureato con lui, ma è come se. Tanto che una volta mi disse: «Ma lei, Ronca, non si è laureato con me?».

Il libro *Eléments de syntaxe structurale* dello slavista Lucien Tesnière fu nella parte finale del suo insegnamento il punto di riferimento di tante sue ricerche, studi e traduzioni, col gruppo di docenti che collaborava con lui. Da quel libro deriva la cosiddetta «grammatica della dipendenza», tanto sventolata nei corsi di aggiornamento da molti che ne capiscono poco e non gli riconoscono i meriti che dovrebbero: è stato lui a introdurla in Italia, ma sono in pochi a saperlo. Come forse sono in pochi a sapere che fu una figura fondamentale per Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza cattolico in Italia. Don Germano Proverbio lo instradò a una lettura della Parola precorritrice delle comunità di base e in seguito si presentò come testimone al suo processo nel 1963. L'impatto di un sacerdote che testimonia a favore di un obiettore a quell'epoca si fece sentire. Non era mai accaduto prima.

Grande fu il suo impegno nel cercare di creare un "ponte" fra il mondo accademico e quello scolastico; innumerevoli i corsi, i convegni, le attività di studio e le pubblicazioni che stimolarono il dialogo e la collaborazione fra scuola e università. Negli anni torinesi, assai vivace e fertile di iniziative fu il Seminario di Lingue Classiche e Glottodidattica (basato su ricerche, sperimentazioni, testi e materiali scolastici) aperto a laureandi,

insegnanti della scuola e docenti universitari.

Oltre a studi e manuali scolastici, scrisse editoriali di commento all'attualità, poesie e alcuni testi teatrali come *Questi nostri giovani*, una sorta di processo-dibattito sul conflitto fra le generazioni.

Accanto alla grande e profonda cultura, lo fecero apprezzare e amare la mitezza, la sensibilità al bello e alla poesia, un'attitudine affettuosa verso gli altri, di cui egli intuiva potenzialità e limiti, senza mai giudicare, ma sempre comprendendo, con un sorriso e con garbata ironia.

Come piccolo inaspettato ricordo della sua versatilità e della sua salesianità riportiamo una sua poesia per bambini sulla Cascina Moglia:

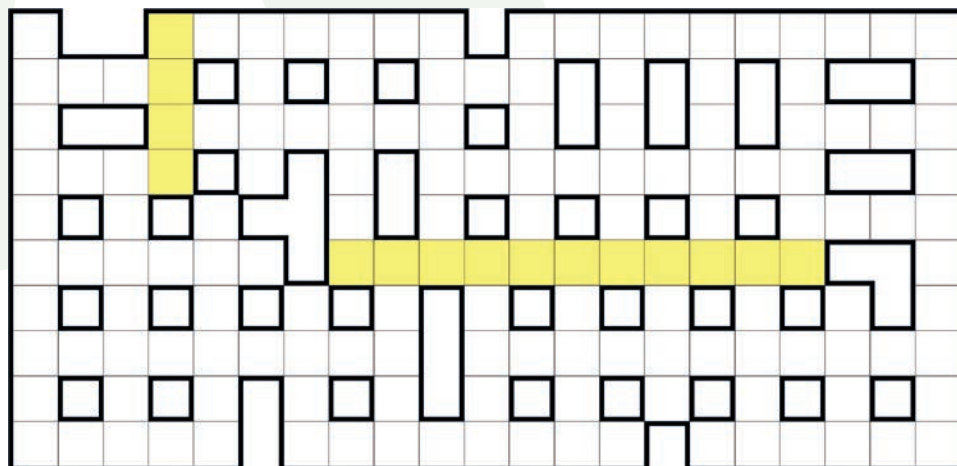
Chi varca questa soglia
di antico cascinale
che fu già casa Moglia
un fremito l'assale
Qui venne Giovannino
a far da garzoncello
e pur così piccino
fu a tutti noi modello
La terra coltivare
con zappa e rastrello.

La mandria a pascolare
tu giovin pastorello
Or Giovannin dei Bosco
tra voi vuol ritornar
per dire "io vi conosco"
e tutti riabbracciare
Qui noi vogliam entrare
e dire a Giovannino
"continua ancor sognare
per esser a noi vicino"

Salì al Cielo nel 2020, a 95 anni lasciando il ricordo di salesiano culturalmente molto preparato, insegnante appassionato della didattica delle sue materie. Ha donato tutta la sua lunga vita a Dio nella missione tra i giovani, in particolare tra quelli universitari, mettendo a servizio della Congregazione la sua grande cultura e le sue qualità umane e spirituali.

Scoprendo don Bosco

Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo. Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere: Ciò.

Parole di 4 lettere: Ambo, Cote, Elfo, Equo, Flou, Nunc, Pale, Tabù.

Parole di 5 lettere: Drone, Elite, Lotte, Start, Torvo.

Parole di 6 lettere: Acerbo, Corale, Cronin, Enorme, Fonema, Istria, Nerone, Parsec, Tifone.

Parole di 7 lettere: Baretti, Gremi-ta, Shuttle.

Parole di 8 lettere: Omelette.

Parole di 9 lettere: Antirombo, Riassunto.

Parole di 10 lettere: Edulcorata, Capacitare, Scotennare.

Parole di 11 lettere: Trasformata.

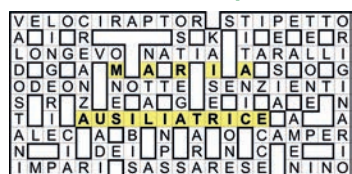
I SALESIANI IN MEDIO ORIENTE

La richiesta ai salesiani per l'apostolato missionario in Medio Oriente e la costituzione dell'Ispettorata Salesiana, denominata "XXX", avvenne canonicamente nel 1902 su istanza alla Santa Sede da parte di don Michele Rua, a quell'epoca Rettor Maggiore. La strada era stata facilitata dal lavoro già intrapreso da don Antonio Belloni. Questi partì per le missioni del Patriarcato Latino di Gerusalemme nel 1859 e a Beitgala fondò la Congregazione della Sacra Famiglia e aprì una sorta di oratorio, poi trasformato nell'orfanotrofio di Betlemme. Ma la svolta ci fu nel 1893 quando don Belloni aderì alla "regola" salesiana e insieme a lui anche metà dei suoi confratelli. Oltre questi "nuovi" salesiani l'Ispettorata si accrebbe con la casa di Betlemme, la cui direzione fu affidata a don Belloni, la scuola agraria di Beitgemal, il noviziato di Cremisan e il vasto terreno su cui fu costruita la casa di Nazareth. L'operato di don Belloni fu importante e incisivo: si fece amare dai cattolici, dagli armeni, dagli scismatici e dai Turchi. Nel monumento eretto in suo onore fu posta l'iscrizione "Padre degli Orfani". A poco a poco la Provincia (o Ispettorata) crebbe negli altri paesi del Medio Oriente: Egitto nel 1896, Turchia nel 1903, Iran nel 1937, Siria nel 1948 e Libano nel 1952. Tra il 1976 e il 1998, la Provincia del Medio Oriente includeva anche alcune presenze in



Etiopia. Attualmente, l'Ispettorata ha 13 presenze distribuite come segue: 5 in Terra Santa, 3 in Egitto, 2 in Libano e 3 in Siria. Al Cairo, in particolare, la presenza salesiana è quasi centenaria e nonostante l'opera di insegnamento e formazione dei giovani fosse molto apprezzata, nel 1945 quasi tutte le famiglie italiane dovettero abbandonare l'Egitto. Chiusero tutte le scuole e si cercarono nuove intese fino al 1970 con il Protocollo firmato tra Italia, Egitto e Istituto don Bosco.

Soluzione del numero precedente



I tarassachi

Un uomo aveva deciso di curare il praticello davanti alla sua casetta, per farne un perfetto tappeto verde "all'inglese". Aveva ripulito e reso soffice il terreno, aveva acquistato concimi e semi pregiati.

Dedicava al suo prato tutti i momenti liberi. Era quasi riuscito nel suo intento: il prato si era coperto di verdissimi e fitti fili d'erba. Ma appena il tiepido sole annunciò la primavera, scoprì che nel suo prato erano nati alcuni tarassachi, dai brillanti fiori gialli e le lunghe foglie a forma di denti feroci.

Si precipitò a sradicarli. Ma il giorno dopo altri due fiori gialli spiccavano nel verde del prato.

Comprò un veleno potente. Niente da fare.

Da quel momento la sua vita divenne una lotta contro i tenaci fiori gialli, che da marzo spuntavano sempre più numerosi.

«Che posso ancora fare?» chiese scoraggiato alla moglie.

«Perché non provi ad amarli?», gli rispose tranquilla la moglie.

L'uomo ci provò. Dopo un po', quei brillanti fiori gialli gli sembrarono un tocco d'artista nel verde smeraldo del suo prato.

Da allora vive felice.

«*Certamente intorno a te ci sono tante persone che quasi solo con la loro presenza ti irritano. Perché non provi ad amarle?*»





FONDAZIONE
DON BOSCO
NEL MONDO



**5 sorrisi
valgono più
di 1000 parole**

PER INFORMAZIONI

☎ +39 06 65612663

📞 +39 342 9984165

🌐 www.donbosconelmondo.org

✉ donbosconelmondo@sdb.org

In caso di mancato recapito
restituire a: **Ufficio di PADOVA cmp**
Il mittente si impegna a
corrispondere la prevista tariffa.

Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

Cod. fiscale 97210180580
nella tua dichiarazione dei redditi